



www.indiocesi.it

L'eterno presente

Per secoli abbiamo guardato al passato come a un'eredità significativa, portatrice di saggezza, di direzione e di senso. Con uguale disincanto abbiamo guardato al futuro, con tensioni cariche di idealità, di progetti e di speranze. Forse anche un po' cariche di un eccessivo ottimismo verso un mondo dagli obiettivi ambiziosi. Si pensi solo all'idea di progresso senza fine.

Oggi siamo al capolinea della storia così come è stata concepita finora con il suo dipanarsi tra presente, passato e futuro e il posizionarsi sull'eterno presente, sul tutto subito. La globalizzazione, l'ipercomunicazione tecnologica e soprattutto il consumismo ci hanno inchiodato al presente, all'attimo. Al godere immediatamente delle possibilità che questi processi ci offrono, senza le rinunce e le progettualità del passato.

Da un paio di decenni il presente è diventato egemonico, rendendo obsoleto il passato, quindi anche il suo insegnamento (di qui la crisi del passaggio di sapere e di esperienze tra generazioni) e con esso anche l'immaginazione del futuro. Insomma è una "sparizione del tempo", come sostiene l'antropologo ed esperto dei "nonluoghi" Augè (*Che fine ha fatto il futuro*, Eleuthera, 2009), e con esso anche del concetto di storia com'è stato inteso finora.

È un "sisma mentale" (Augè) che richiede una forte cura e un grande racconto.

Antonio Denanni

In un libro del Comitato per il Progetto culturale il "Rapporto-proposta sull'educazione" **La sfida educativa per un'autentica umanità** «Oggi appaiono ridotte e precarie le possibilità di un'autentica formazione della persona»

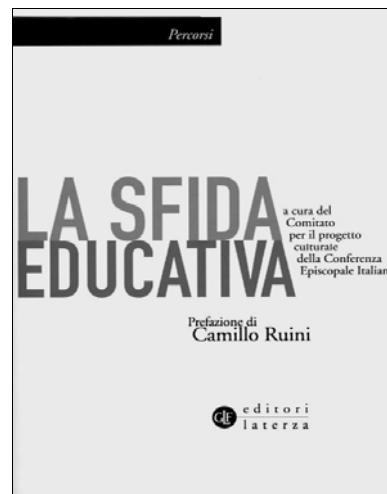
In ogni epoca l'educazione delle nuove generazioni ha rappresentato per ciascun gruppo umano un compito fondamentale, a cui dedicare attenzione, risorse ed energie, dando vita a regole, percorsi, usanze e anche riti formativi. Nel nostro tempo però, almeno in Occidente, l'educazione è diventata, in maniera nuova, problema: un nodo, cioè, che sembra ogni giorno più difficile affrontare, un territorio assai cambiato e quasi sconosciuto. Sono divenuti più incerti e problematici i rapporti tra le generazioni, in particolare riguardo alla trasmissione dei modelli di comportamento e di vita, tanto che specialmente sotto questo profilo si tende a parlare di frattura o di indifferenza tra le generazioni. E, quel che più importa, appaiono ridotte e precarie le possibilità di un'autentica formazione della persona, che comporti una buona capacità di orientarsi nella vita, di trovarvi significati e motivi di impegno e di fiducia, rapportandosi agli altri in maniera costruttiva e non smarrendosi davanti alle difficoltà e alle contraddizioni. In altre parole, mentre sono assai aumentate, sotto diversi profili, le opportunità e le facilitazioni a nostra disposizione, diventa più arduo tenere insieme la

consapevolezza di sé e del mondo in cui viviamo, la libertà e la responsabilità delle nostre decisioni, cioè quegli elementi che sembrano essenziali per una vera educazione. La Chiesa si sente interpellata da una situazione di questo genere. Fin

non essere interessata alla formazione del soggetto umano. Suo compito specifico è certamente l'educazione alla fede, la formazione del cristiano, non però in modo astratto, non prescindendo cioè dalla consistenza umana delle persone, bensì interessandosi all'autentica umanità di tutti coloro che incontra sul proprio cammino, compresi i non cristiani, come mostra una lunga esperienza di lavoro educativo in molti paesi.

In questi anni la Chiesa italiana ha più volte richiamato l'attenzione sull'attuale «emergenza educativa». Si rende conto infatti che la posta in gioco riguarda il senso stesso che attribuiamo all'uomo e alla nostra civiltà. Nei limiti del possibile cerca quindi di farsi carico del compito e della sfida davvero grandi che questa emergenza ci pone davanti. La Chiesa sa però altrettanto bene che non si tratta in alcun modo di un suo compito esclusivo e che occorre invece promuovere una collaborazione aperta a tutto campo, così come sono condivise da molte parti le preoccupazioni per la qualità dell'educazione.

Il Rapporto-proposta che presentiamo non si concentra in primo luogo sulle tecniche educative, segue a pag. 2



dall'inizio, infatti, spinta dalla sua sollecitudine per l'uomo, ha esercitato una particolare vocazione educativa nei confronti delle persone, delle famiglie e di intere popolazioni. «L'uomo è la via della Chiesa», si legge nell'enciclica *Redemptor hominis* di Giovanni Paolo II. Per questo essa non può

On line per gli altri

<http://peace.facebook.com> Per oltre 300 milioni di iscritti, Facebook è il migliore sistema al mondo per sapere che fanno gli amici. Ora anche per diffondere la pace.

<http://www.corsodireligione.it/index.htm> Sito del Cesnur ricco di articoli e di materiali per l'arricchimento culturale e per l'irc.

<http://www.fides.org/index.php> Agenzia della Congregazione per l'evangelizzazione dei popoli con news da tutto il mondo.

In questo numero

I domenicani a Pinerolo	pag. 2
Gli atei in un vicolo cieco	pag. 3
L'idea di Dio	pag. 4
La finzione della morte	pag. 5
Mio padre cristiano	pag. 6
Cronaca bianca	pag. 8
Catechesi e catechisti	pag. 10

Supplemento d'anima

Margherite Barankitse

Marguerite Barankitse, originaria di una nobile famiglia tutsi, nel Burundi, è rimasta orfana a cinque anni ed è vissuta sempre con uno zio (diventato poi Ministro). Fin da piccola si è fatta notare per gli ottimi risultati scolastici e il carattere forte e indipendente. Ma proprio questa sua franchezza le è costata la sospensione dalle funzioni pubbliche quando, giovane insegnante nel collegio di Ruyigi, ha rivendicato il diritto all'istruzione per tutti, hutu e tutsi. "Non potevo sopportare che un giovane hutu, nonostante avesse superato brillantemente gli esami, venisse rispedito nei bananeti solo perché era nato sulla collina sbagliata, mentre tutti i tutsi, anche quelli che faticavano a scuola, entravano senza problemi all'università". Così Maggy fu costretta a lasciare il paese, mandata a studiare in Svizzera, occasione che molti suoi connazionali avrebbero sfruttato per stabilirsi in Europa. Ma lei no. "Ho studiato per servire la mia gente" dice e così è ritornata nel suo Burundi, dilaniato dalla guerra civile tra tutsi e hutu.



segue a pag. 2

Convegno del Pontificio Consiglio della Pastorale per i migranti

Emigranti per sfuggire alla povertà e alla miseria

«Una risposta pastorale al fenomeno migratorio nell'era della globalizzazione»

"La globalizzazione ha creato un nuovo mercato del lavoro e di conseguenza ha spinto molti ad emigrare, anche per fuggire da povertà, miseria, catastrofi naturali e conflitti locali ed internazionali, e altresì da persecuzioni di carattere politico e religioso. Essa ha aperto i mercati all'intervento internazionale, ma non ha abbattuto le mura dei confini nazionali per una libera circolazione delle persone, pur nel rispetto della sovranità degli Stati e delle loro Corti Co-

stituzionali, con salvaguardia della legalità e della sicurezza".

"La cura pastorale specifica in relazioni ai migranti, allora, si riassume nel valore dell'accoglienza. Essa si attua in relazione a persona di diversa nazionalità, etnia e religione e contribuisce a rendere visibile l'autentica fisionomia della Chiesa stessa. Perché tale

pastorale sia efficace, la cooperazione fra le Chiese d'origine, di transito e di destinazione dei migranti è fondamentale".

"L'attuale mondo globalizzato impegna la Chiesa ad affrontare giorno per giorno anche le cause che provocano le migrazioni e le conseguenze di vita a cui gli immigrati sono soggetti, insieme con gli autoctoni. La Chiesa è vicina ai mi-

granti, specialmente alle vittime del traffico di esseri umani, ai rifugiati, ai richiedenti asilo e alle persone che soffrono i drammi della mobilità. Essa è chiamata a difendere la loro causa nei diversi contesti, anche collaborando nel promuovere adeguate normative, a livello locale e internazionale, che favoriscano la buona integrazione".

Antonio Maria Vegliò, presidente del Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti, 3 novembre



"Allora i farisei, avendo udito che egli aveva chiuso la bocca ai saducei, si



riunirono insieme ³⁵e uno di loro, un dottore della Legge, lo interrogò per metterlo alla prova: ³⁶"Maestro, nella Legge, qual è il grande comandamento?". Gli rispose: "Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente. Questo è il grande e primo comandamento. Il secondo poi è simile a quello: Amerai il tuo prossimo come te stesso. ⁴⁰Da questi due comandamenti dipendono tutta la Legge e i Profeti". (Mt. 22, 34-40).

Anche quando non vi sono discutibili secondi fini, come nel caso descritto da Matteo, le nostre domande rischiano di non essere "pure" e disinteressate.

Quante volte anche noi ci rivolgiamo a Dio per cercare scorciatoie e così risolvere un nostro problema. Ci rifugiamo nella religione per trovare facili e comode rassicurazioni, avere conforto... Tuttavia spesso la Bibbia ci spiazza: anziché rassicurarci ci getta nell'inquietudine e ci pone interamente di fronte alle nostre responsabilità.

E' anche il caso della nostra pagina: AMERAI!, così recita il comandamento. Noi vorremmo cavarcela a buon mercato, in fondo riteniamo di essere a posto di fronte a Dio, non

Pennellate bibliche Amerai...

AMERAI!, così recita il comandamento. Il verbo è utilizzato al tempo futuro. Ma come? Non basta decidere di aver amato una volta per tutte? Non basta aver fatto una volta per tutte il nostro atto di fede?

NO! Ci viene chiesto di essere credenti (attenti si tratta di un participio presente!) cioè di essere fedeli giorno dopo giorno con tutte le difficoltà che ciò comporta.

Perché questa scomodità: continuare a cercare e a dare amore giorno dopo giorno, prossimo dopo prossimo?

Forse il testo ci vuole insegnare in cosa consiste la vera religione: non chiudersi in se stessi e sentirsi a posto per compiacere se stessi. Non dobbiamo dimenticare quanto ci ricorda il profeta Osea: "dice il Signore: "Israeliti, andate pure al santuario di Betel e peccate! Andate a Galgala e peccate ancora di più! Il mattino dopo l'arrivo portate i vostri animali da sacrificare, e il giorno seguente le vostre decime. Offrite pure il vostro pane lievitato per il sacrificio di lode. Vantatevi delle vostre offerte spontanee. Sono queste le cose che vi piacciono!" (Os. 4, 4-5) Al contrario ci viene chiesto di metterci ogni giorno in discussione, per ricominciare...

Carlo Gonella

osserviamo i suoi comandi? Non basta forse?

che sono utili e importanti ma non decisive: oserei dire tanto più utili quanto più consapevoli di non costituire il tutto dell'educazione. Consideriamo cioè l'educazione come un processo umano globale e primordiale, nel quale entrano in gioco e sono determinanti soprattutto le strutture portanti - potremmo dire i fondamentali - dell'esistenza dell'uomo e della donna: quindi la relazionalità e specialmente il bisogno di amore, la conoscenza, con l'attitudine a capire e a valutare, la libertà, che richiede anch'essa di essere fatta crescere ed educata, in un rapporto costante con la credibilità e l'autorevolezza di coloro che hanno il compito di educare. «Il rapporto educativo - scrive Benedetto XVI - è anzitutto l'incontro di due li-

bertà e l'educazione ben riuscita è formazione al retto uso della libertà». In concreto, le difficoltà di questi ultimi decenni stanno facendo riemergere quella necessità di precise regole di comportamento e di vita che si ritrova in tutte le grandi tradizioni educative. Ancora più profondamente, rilanciano un decisivo principio antropologico: quello per cui abbiamo bisogno di educazione, non tanto per essere buoni cittadini o buoni cattolici, ma semplicemente per essere uomini. Per questo abbiamo insistito in modo particolare sul carattere generativo dell'educazione, sull'importanza che ha per l'uomo e per la donna l'essere accompagnati, educati, sia nella vita intellettuale che in quella affettiva, nella capacità di ascolto come in quella di comprensione e di giudizio critico.

Come si nomina un vescovo Norme, procedure, canali particolari

Un'alone di segreto e mistero avvolge la nomina di un vescovo, come tante altre vicende della Chiesa. Proprio per questo ogni tanto qualcuno chiede di svelare questo segreto.

La procedura per la nomina di un vescovo è piuttosto complessa. È normata dai canoni 377-378 del Codice di Diritto Canonico e da altre disposizioni; tra queste sono importanti le *Norme de promovendis ad Episcopatum in Ecclesia latina* del 25 marzo 1972 AAS 64.

Vi si afferma che ogni Conferenza Episcopale Regionale deve tenere un elenco aggiornato di candidati all'episcopato, e trasmetterla periodicamente al Nunzio apostolico, per noi d'Italia. Ma anche un singolo vescovo o metropolita può segnalare autonomamente il nominativo di un sacerdote che ritiene adatto al ministero episcopale.

Quando si rende vacante una sede apostolica il nunzio vaglia i nominativi a disposizione e compie indagini riservate (sub secreto pontificio), sentendo religiosi e anche laici. I nominativi che passano questo primo vaglio, vengono trasmessi alla Congregazione dei Vescovi, che in base anche ad eventuali esigenze particolari della diocesi vacante, sceglie una terna da sottoporre al Papa, che può nominare uno di questi tre (in genere il primo della lista) oppure compiere direttamente lui la scelta (come è accaduto per Martini a Milano).

Uno dei criteri che viene seguito nelle nomine, oltre ai titoli e alle caratteristiche indicate nel can. 377, è la provenienza dalla medesima regione, ma in maniera molto elastica: ad es. Mons. Arrigo Miglio, di Ivrea, ebbe come prima sede Iglesias, in Sardegna e all'op-posto Giuseppe Angioni, di origini sarde, è stato nominato vescovo di Pavia. Oltre a questo bisogna tener conto pure dell'eletto, che può non accettare, anche se in genere accade l'opposto: è il candidato che cerca supporter per sostenere la propria candidatura, che oltre dai vescovi regionali può essere avanzata da altri vescovi o responsabili dei dicasteri della Curia romana, degli uffici della CEI o di altre strutture ecclesiali (AC, ACLI, università, ecc.), che sono dei canali privilegiati verso l'episcopato.

La procedura si complica ulteriormente quando si tratta di trasferimenti, perché

Qui a partire dal 1994 ha fondato tre case di accoglienza per piccoli orfani, di ogni etnia, vittime della violenza e dell'odio, che hanno ospitato più di 10000 bambini. Pluripremiata per il suo incredibile

lavoro, ha ricevuto anche il premio internazionale di "Difensore dei diritti umani", istituito dal governo francese in occasione del 50° anniversario della Dichiarazione, dei Diritti Umani.

Maggy ha sempre rifiutato di definire le sue case un orfanotrofio, perché l'orfanotrofio è sinonimo di anonimato e ha tutti i presupposti per formare uomini e donne amari ed infelici. Per lei la cosa più importante è



Pagine di storia religiosa del Pinerolese La presenza dei domenicani a Pinerolo

La chiesa di San Domenico affacciata su piazza Marconi fu in passato la chiesa dei Domenicani; edificata nel Quattrocento e distrutta dai bombardamenti del 1693 e da un incendio devastante, fu all'epoca la più grande di Pinerolo.

La presenza dell'ordine dei predicatori nella cittadina si deve alla devozione di Amedeo VIII (futuro papa Felice V), che nel 1438 fondò, con l'indulto del papa, "unum religionis Beati Dominici conventum in villa Pinerolii" ed elargì un fondo di mille fiorini perché fosse edificato "in platea dictae villae Pinerolii" nei pressi della porta di San Francesco.

La fondazione fu osteggiata dai francescani che, vivendo di elemosina, temevano la concorrenza di un altro ordine mendicante. Tuttavia l'erezione del con-

vento procedette grazie alla generosità dei duchi sabaudi, del comune e di privati cittadini. La costruzione del sacello e della chiesa, che dovevano ospitare un priore e alcuni frati dediti alla predicazione e ai divini uffici, andò a rilento: ancora nel 1684 i frati chiedevano sussidi per continuare i lavori.

I Domenicani comparvero a Pinerolo in un momento in cui la città era divenuta marginale rispetto al contesto politico piemontese: morto nel 1418 l'ultimo discendente degli Acaia, il Piemonte e i suoi domini erano stati annessi da Amedeo VIII con il conseguente trasferimento delle funzioni amministrative a Torino, relegando così in posizione subordinata città piemontesi che un tempo avevano avuto una certa rilevanza. La ricchezza economica di Pinerolo, derivante nel Trecento dal commercio della

lana, è provata dalle generose elargizioni che le maestranze dell'arte della lana fecero a vantaggio dell'ordi-ne domenicano: un legato fu offerto nel 1484 da "non-nulli artistes et laborantes lanam", mentre nel 1525 i tessitori di panno, che avevano la loro cappella nella chiesa, approvarono nuovi statuti. A dimostrazione dell'ancora fiorente tessuto commerciale della cittadina nel Quattrocento vi furono diversi commercianti, notai, avvocati e borghesi "burgenses" che lasciarono legati per i domenicani.

La ricchezza e il potere dell'ordine erano visibili nella chiesa e nell'annesso convento che all'epoca fu il più grande di Pinerolo e fu alquanto osteggiato da altri ordini: oltre ai francescani, entrarono in lite con i predicatori di San Domenico i canonici del Duomo per il pagamento delle decime,

per i diritti di precedenza durante le processioni, per i diritti di sepoltura e per l'amministrazione dei sacramenti.

La presenza dei domenicani non fu però mai cospicua: la visita apostolica del 1584 annovera nel convento sei sacerdoti e due conversi, la chiesa era già in pessime condizioni: vi erano troppi altari e cappelle laterali, molte delle quali abbandonate, e il visitatore ordinò di ridurre il numero in ossequio alle prescrizioni tridentine. Alla fine '600 la guerra e l'incendio distrussero una delle chiese più antiche di Pinerolo. La ricostruzione settecentesca ridusse notevolmente la grandezza dell'edificio, che non tornò mai più alle sue iniziali dimensioni. Nel 1801 il convento fu soppresso e i suoi beni assegnati all'ospedale degli infermi: il duca Vittorio Emanuele e il vescovo di Pinerolo mons. Bigex confermarono la cessione nel

SKF

Roger Scruton contro gli studiosi che pensano di distruggere il fenomeno religioso Quando gli atei si cacciano in un vicolo cieco

La scienza non cancella il sacro. La ragione ha altri interrogativi da porre



Di fronte allo spettacolo delle crudeltà perpetrate in nome della fede, Voltaire pronunciò il famoso appello: «Ecrasez l'infame!». Numerosi pensatori illuminati lo hanno seguito, affermando che la religione organizzata è il nemico del genere umano, la forza che divide il fedele dall'infedele e che per questo eccita entrambi e autorizza l'omicidio.

Richard Dawkins è l'esempio vivente più influente di questa tradizione, e il suo messaggio, echeggiato da Dan Dennett, Sam Harris e Christopher Hitchens, suona forte e chiaro nei media odierni come fece il messaggio di Lutero nelle chiese riformate di Germania. La violenza delle diatribe scaturite da questi atei evangelical è notevole. Dopo tutto, l'Illuminismo si è verificato tre secoli fa; gli argomenti di Hume, Kant e Voltaire sono stati assorbiti da ogni persona beneducata. Ma cosa si può dire di più? E se lo si deve dire, perché dirlo in maniera così eclatante? Del resto non è forse vero che coloro che si oppongono alla religione in nome della gentilezza hanno il dovere di essere gentili, anche nei confronti - anzi, specialmente - dei loro avversari?

Ci sono due ragioni per le quali le persone iniziano a gridare contro i propri avversari: o quando pensano che il loro avversario sia talmente forte che bisogna usare contro di lui qualsiasi arma o quando ritengono che la propria argomentazione sia così debole che deve essere rafforzata dal rumore.

(...) Dawkins e Hitchens sono inamovibili nel dire che il panorama scientifico ha completamente scalzato le premesse della religione e che solo l'ignoranza può spiegare la persistenza della fede. Ma che cosa ci dice esattamente la scienza moderna, e dov'è in contrasto con le premesse del credere religioso? Secondo Dawkins (e qui Hitchens lo segue), gli esseri umani sono «macchine di sopravvivenza» a servizio dei loro geni. Noi, per così dire, siamo dei sottoprodotti di un processo che è completamente disinteressato rispetto al nostro benessere, siamo macchine sviluppate dal nostro materiale genetico in modo da promuovere il suo obiettivo.

Gli stessi geni sono molecole complesse, messe insieme secondo le leggi della chimica da parte di una materia che è stata prodotta da un brodo primordiale che un tempo bolliva sulla superficie del nostro pianeta. Non è noto in che modo tale brodo sia arrivato lì: forse alcune scariche elettriche hanno

permesso che atomi di azoto, idrogeno e carbonio si legassero insieme in catene adeguate fino a quando una di essa raggiunse il notevole risultato di codificare le istruzioni per la sua propria riproduzione. La scienza un giorno potrebbe essere capace di rispondere alla domanda di come tutto ciò sia avvenuto. Ma è la scienza, non la religione che darà una risposta.

Sarà sempre spiegata dalla scienza (più dall'astrofisica che dalla biologia) anche l'esistenza di un pianeta in cui gli elementi abbondano nelle quantità osservate sul pianeta Terra. L'esistenza della Terra è parte di un grande processo che si va schiudendo, che sarebbe o non sarebbe potuto iniziare con un Big Bang, e che contiene molti misteri che i fisici esplorano con uno stupore sempre crescente. L'astrofisica ha posto tanti interrogativi quanti è riuscita a risolverne. Ma questi sono interrogativi scientifici, che devono essere risolti scoprendo le leggi del moto

Le persone gridano contro i propri avversari: quando pensano che l'avversario sia troppo forte o quando ritengono che la propria argomentazione

che governano i cambiamenti osservabili a ogni livello del mondo fisico, dalla galassia alla supernova, dai buchi neri al quark.

È il mistero con cui ci confrontiamo quando guardiamo in alto verso la Via Lattea, sapendo che la miriade di stelle responsabile di quella striscia di luce sono solo stelle di una singola galassia, quella che ci contiene, e che oltre i suoi confini una miriade di altre galassie girano lentamente nello spazio, alcune che si stanno spegnendo, altre che stanno emergendo, tutte comunque sempre a noi inaccessibili: ecco, questo mistero non chiede una risposta religiosa. Tale mistero scaturisce dalla nostra conoscenza parziale e può essere risolto solo da una conoscenza ulteriore dello stesso tipo: quella conoscenza che noi chiamiamo scienza.

Solo l'ignoranza potrebbe spingerci a negare questa fotografia generale, e gli atei evangelical affermano che la religione è obbligata a negare questa fotografia e perciò deve, in qualche misura, dedicarsi a diffondere l'ignoranza o prevenire in qualsiasi modo la conoscenza. Però tra i miei amici e conoscenti io non conosco una persona religiosa che nega questa fotografia, o che la considera come qualcosa che pone la minima difficoltà alla sua fede. Dawkins scrive come se la teoria del gene egoista eliminasse una volta per tutte l'idea di un Dio creatore - come se non

avessimo più bisogno di tale ipotesi per spiegare come siamo giunti all'esistenza. In un certo senso, questo è vero. E riguardo al gene stesso: come è arrivato a esistere? E il brodo primordiale? Tutti questi interrogativi hanno di certo una risposta se si va un gradino più indietro nella catena delle cause. Ma a ogni gradino incontriamo un mondo con una qualità singolare: cioè, si tratta di un mondo che, lasciato a se stesso, produrrà esseri coscienti, capaci di cercare la ragione e il significato delle cose, e non solo la causa.

Ciò che stupisce del nostro universo - che esso contenga la consapevolezza, il giudizio, la conoscenza di cosa è giusto e cosa sbagliato, e tutto quello che rende la condizione umana così singolare - non è reso meno stupefacente dall'ipotesi che questo stato di cose sia emerso lungo il tempo da altre condizioni. Se ciò è vero, tutto questo dimostra solo quanto erano stupefacenti queste altre condizioni. Il gene e il brodo primordiale non possono essere meno stupefacenti del loro prodotto.

Inoltre, queste cose potrebbero smettere di stupirci - o piuttosto, potrebbero cadere nell'alveo delle cose comprensibili - se potessimo trovare un modo per purificarle dalla contingenza. Ciò è quanto la religione promette: non necessariamente una proposta, ma qualcosa che rimuove il paradosso di un mondo interamente governato da una legge, aperto alla consapevolezza, che tuttavia è priva di una spiegazione: tutto qui, per nessuna ragione.

Gli atei evangelical sono consapevoli che la loro abdicazione di fronte alla scienza non rende l'universo più intellegibile né offre una risposta alternativa alle nostre indagini metafisiche. Essa semplicemente conduce l'indagine a uno



Ritagli

La democrazia e la dittatura

«Non c'è una libertà illimitata nella vita. Ci sono le dittature, e tutti sappiamo cosa sono, ma non dobbiamo dimenticarci che anche nella società normale, libera, non abbiamo mai una libertà assoluta. La società, la mentalità dominante politicamente restringe il nostro pensiero».

Gao Xingjian, premio Nobel per la letteratura, alla Fiera di Francoforte

Le merci e la felicità

Ci viene inculcata l'idea che la felicità derivi dalle merci che ancora non possediamo.

Significa lavarci il cervello e lasciarci dentro una sola idea: quello che hai già non vale più niente, conta solo quello che ancora non hai e che non conterà più niente appena l'avrai.

Non possiamo stupirci, poi, se i nostri giovani non hanno alcun legame con la propria storia, né alcun interesse a conoscerla. Glielo abbiamo insegnato noi. **Amos Oz, 2007**

Nel mondo di oggi se non mi faccio vedere non esisto

Ormai tutti cercano la propria *pièce* teatrale, siano essi politici, imprenditori, veline, tassisti, camionisti o tifosi. Ognuno pretende il suo diritto alla ribalta, una sorta di coazione alla presenza: se non mi faccio vedere non sono nessuno. È un modo di esistere, di esserci. Voglio la macchina che si nota, voglio la telecamera sempre a disposizione, voglio essere protagonista e non più spettatore. Si prendano ad esempio i tifosi: per anni sono rimasti in tribuna ma adesso pretendono di giocare anche loro, di scendere direttamente in campo. E assaltano le caserme.

Secondo il Forum nazionale dei giovani

Necessita un patto tra generazioni

Quali proposte concrete avanza il Forum dei giovani?

«Innanzitutto vorremmo che ci si convincesse del fatto che chiamare le rappresentanze delle giovani generazioni ai tavoli in cui si parla del loro futuro non solo una necessità, ma è un dovere. Si parla delle pensioni? I veri soggetti coinvolti saranno i giovani perché qualsiasi riforma si farà ora ricadrà sulle future generazioni. Il secondo invito è che si inizi a pensare a una legge elettorale che abbia come obiettivo il favorire il maggior ricambio generazionale possibile. Terza richiesta: la trasparenza rispetto ai concorsi e agli ordini professionali.

È strano che la maggior parte dei giovani che stanno nell'ordine dei notai vengano per lo più da una famiglia dove c'è un genitore notaio...

Si dovrebbe rimettere in moto il cosiddetto "ascensore sociale", cioè la possibilità di mobilità da una classe sociale all'altra che nel nostro Paese è inesistente. Il figlio di un operaio con molta probabilità continuerà a fare l'operaio come il figlio di un avvocato farà l'avvocato...»

Da più parti si parla della necessità di un patto fra generazioni. Potrebbe essere una soluzione?

«Nessuno parla di uno scontro fra generazioni anche se a volte sembra che qualcuno lo voglia. Però bisogna vedere cosa c'è scritto in questo patto. Si può anche pretendere dai giovani dei sacrifici, ma che ci sia per questi la possibilità di prendere delle decisioni. Insomma, dateci la possibilità di provare. Magari faremo peggio di voi, ma non decidete al nostro posto».

alpimotor
passione auto

VW Audi
PORSCHE

Via Valpellece, 71
10060 S. Secondo di Pinerolo (TO)
Vendite: 0121.500089

Pracatinat

SOCIETÀ CONSORTILE PER AZIONI

località Prà Catinat - 10060 FENESTRELLE (TO)
tel. 0121 884 884 fax 0121 83 711
pracatinat@pracatinat.it www.pracatinat.it

Grande convegno a Roma dal 10 al 12 dicembre su "Dio oggi"

"Con il venir meno dell'idea di Dio viene meno anche quella di un mondo vero"

Dopo la "questione antropologica" la Cei lancia la "questione di Dio"

Dal 10 al 12 dicembre 2009, Roma ospiterà un importante appuntamento su "Dio oggi. Con lui o senza di lui cambia tutto".

Organizzato dal Comitato per il progetto culturale della Cei, vedrà la partecipazione di relatori italiani e stranieri, che animeranno i dibattiti ospitati nell'Auditorium della Conciliazione e in luoghi limitrofi.

L'apertura del convegno sarà del card. Ruini e del filosofo tedesco Spaemann, del quale pubblichiamo un brano del suo libro "La diceria immortale".

La storia degli argomenti in favore dell'esistenza di Dio è enorme. Ci sono sempre stati uomini che hanno cercato di assicurarsi della ragionevolezza

della loro fede. [...] Le classiche prove dell'esistenza di Dio cercavano di mostrare che è vero che Dio c'è. Presupponavano che la verità c'è e che il mondo possiede delle strutture comprensibili, accessibili al pensiero. Queste trovano il loro fondamento nell'origine divina del mondo. Sono direttamente accessibili a noi e per questo sono atte a condurci a questo fondamento.

Questo presupposto è contestato a partire da Hume e soprattutto da Nietzsche. [...] Nietzsche scrive che "anche noi illuministi, noi spiriti liberi del XIX secolo, prendiamo ancora il nostro fuoco dalla fede cristiana - che era anche la fede di Platone -

secondo cui Dio è la verità, e la verità è divina". Ma proprio questo pensiero per Nietzsche è una auto-illusione. Non c'è verità. Ci sono soltanto reazioni utili o dannose. "Non dobbiamo illuderci che il mondo ci mostri un volto leggibile", dicono Michel Foucault e Richard Rorty. [...] Con il venir meno dell'idea di Dio viene meno anche quella di un mondo vero. [...]

Il neopragmatista Rorty sostituisce la conoscenza con la speranza in un mondo migliore, dove non si può neanche più dire in che cosa questa speranza dovrebbe consistere. [...] Non è che una conseguenza se Rorty non recepisce come un'accusa nemmeno più quella di parlare in modo oscuro e contraddittorio. Infatti, nell'ambito di un pensiero che non si sente più obbligato alla verità ma al successo, nemmeno può più essere detto chiaramente in che cosa quel successo dovrebbe consistere. Pensieri oscuri possono essere più efficaci di

pensieri chiari. La nuova situazione è caratterizzata dal fatto che noi decidiamo "uno actu", di nostra pura volontà, se pensare un assoluto, se pensare questo assoluto come Dio, se riconoscere qualcosa come una verità non relativa a noi, e infine se considerarci autorizzati a ritenere noi stessi esseri capaci di verità, ovvero persone. [...] Con il venir meno del pensiero della verità viene meno anche il pensiero della realtà. [...]

Nietzsche ha riflettuto, come nessun altro prima di lui, sulle conseguenze dell'ateismo. [...] La conseguenza più catastrofica gli sembrò che l'uomo perdesse ciò a cui tende la sua autotrascendenza. Infatti, Nietzsche considerò come il più grande acquisto del cristianesimo l'aver esso insegnato ad amare l'uomo per amore di Dio: "il sentimento finora più nobile e alto raggiunto fra gli uomini". Il superuomo e l'idea di un eterno ritorno dovevano fungere da sostituto per l'idea di Dio. Infatti, Nietzsche vedeva chiaramente chi avrebbe determinato altrimenti in futuro il volto della terra: gli "ultimi uomini", che credono di aver inventato la felicità e si fanno beffe dell'"amore", della "creazione", della "nostalgia" e della "stella". Occupati soltanto a manipolare la propria lussuria, ritengono pazzo ogni dissidente che tenga seriamente a qualcosa, come ad esempio la "verità".

L'eroico nichilismo di Nietzsche si è dimostrato, come egli stesso temeva, impotente di fronte agli "ultimi uomini". [...] Il banale nichilismo dell'ultimo uomo viene propagato oggi, tra gli altri, da Richard Rorty. L'uomo che, insieme all'idea di Dio, ha accantonato anche la verità, ora conosce soltanto i propri stati soggettivi. Il suo rapporto con la realtà non è rappresentativo, ma solo causale. Vuole concepire se stesso come una bestia astuta. Per una bestia del genere non si dà conoscenza di Dio. [...]

Ma se vogliamo pensare il reale come reale dobbiamo pensare Dio. "Temo che non ci libereremo di Dio fintantoché crederemo alla grammatica", scrive Nietzsche. Avrebbe potuto anche aggiungere: "... fintantoché continueremo a pensarci come reali". Un argomento "ad



Convegno

Dio oggi

Con lui o senza di lui cambia tutto
Roma, dal 10 al 12 dicembre 2009

Giovedì 10 dicembre

Fede e ragione, con il card. Angelo Bagnasco, card. Camillo Ruini, Andrea Riccardi, Robert Spaemann.

Interesse del cinema e della tv per Dio con Aldo Grasso, Mariarosa Mancuso, Adriano Aprà, Paola Ricci Sindoni.

Il sacro nella letteratura e nella poesia con Ferruccio Parazzoli, Davide Rondoni, Aharon Appelfeld e Alessandro Zaccuri.

Dio e l'anima - Con Giacomo Canobbio, mons. Ignazio Sanna, Michele Lenoci e Giorgio Israel. "Dio in libreria" con Paola Bignardi. "Conversazione su Dio" con il card. Carlo Caffarra, Giuliano Ferrara, Aldo Schiavone e Dino Boffo.

Venerdì 11 dicembre

Ritorno di Dio - Introduce Lorenzo Ornaghi, card. Angelo Scola e Roger Scruton
"Cultura e bellezza" con Antonio Paolucci e mons. Gianfranco Ravasi.

Dio e le religioni - Partecipano Francesco Botturi, Massimo Cacciari, Remi Bague. Dibattito su Dio nella musica con Pierangelo Sequeri e Pierpaolo Bellini.

"Dio e la violenza" e "Creazione e/o evoluzione" in alcuni libri, con Emanuele Severino, Luigi Cimmino, Angelo Panebianco, Eugenia Scabini, Denis Alexander, Fiorenzo Facchini, Gennaro Auletta e Giuseppe Tanzella-Nitti. Altri interventi di mons. Bruno Forte, Ernesto Galli della Loggia, Salvatore Natoli, Francesco D'Agostino.

Sabato 12 dicembre

"Dio e le scienze" - Partecipano Ugo Amaldi, Martin Nowak, George Coyne, Peter van Inwagen
Conclusioni di mons. Rino Fisichella.

Ora di religione islamica Prima risposte chiare sulla libertà di fede

Dialogo con don Ermis Segatti

Don Ermis Segatti, docente di Storia del cristianesimo e personaggio di spicco dell'Archidiocesi di Torino, è persona di grande intelligenza e brillante comunicativa. E in quanto tale, ama parlar chiaro: «È un momento delicato questo, in cui sono in gioco molte cose ancora non risolte. In ogni caso - sottolinea - l'Islam dovrebbe chiarire alcuni punti: non è chiaro, infatti, quanto la tradizione islamica accetti l'esercizio di libertà di fede al suo interno. È indispensabile che siano chiari su questo punto, altrimenti non è coerente accettare una religione che non prevede la libera scelta. Il cristianesimo questo percorso l'ha elaborato e maturato al proprio interno, e penso sia fondamentale chiederlo anche alla religione musulmana».

«L'Islam deve chiedersi se un musulmano è libero di credere o no. O se quest'ultima ipotesi sia un crimine. È una domanda che si deve porre all'interno dell'Islam stesso. Ed è una domanda religiosa, non istituzionale. Questo la politica non l'ha capito».

«Quello che preoccupa è l'esperienza storica della sua impenetrabilità. Esiste una reale difficoltà a trovare un linguaggio comune: nell'Islam le altre religioni possono esistere, ma solo sotto tutela, il rapporto perciò non è mai alla pari. C'è una forte disuguaglianza di rapporti».

«Nell'Islam il principio fondamentale è la sottomissione, il cristianesimo questo concetto l'ha superato da tempo: rispettando le persone in quanto tali, e vivendo le altre religioni con senso di uguaglianza, anche nella differenza».

Tra la gente comune, tra gli immigrati di fede islamica, l'ora di religione non sembra però una necessità: «Queste persone hanno capito benissimo e sulla loro pelle che il problema principale è vivere la propria vita in un luogo in cui si è accettati, non nell'ora di religione». S.D'A su L'Eco del Chisone, 4.nov. 2009

expert
chiale
CENTROCASA
Area Commerciale di Abbadia Alpina - PINEROLO (TO)
Tel. 0121.201200 - Fax 0121.202580 - www.chiale.it

GRISPAN

di Manavella A.

- Pane di tutti i tipi
- Pizze e focacce

FORNITURA MENSE
RIVENDITE - BAR

Via Nazionale, 72 Tel. 0121.809980
10060 DUBBIONE DI PINASCA (TO)

VALMORA
ACQUA
MINERALE

M.Lodoli: "La religione è uscita dalla vita dei ragazzi"



Che le chiese e gli oratori attraggano sempre meno i ragazzi italiani è un dato di fatto: la religione è uscita completamente dalle loro vite, ormai affascinate da altri immaginari, da altre presenze miracolose e salvatrici. Quello che sorprende di più un insegnante di lettere come me, è la scomparsa definitiva nel linguaggio comune di ogni riferimento al Vecchio e al Nuovo Testamento.

Per secoli e secoli tutti hanno sa-puto chi fosse "il figliol prodigo", che razza di guai avesse combinato, perché fosse tornato a casa e quale vitello gli imbandì il padre. Tutti avevano letto e assimilato la parabola dei talenti o della pecorella smarrita, e anche chi poi era diventato atei e mangiapreti continuava a usare certi modi di dire, popolarmente

condivisi.

Se San Marino incontrava la Germania in una partita di calcio, il titolo "Davide sfida Golia" era chiaro a ogni ragazzo. Se una paga era frutto di un tradimento o di comportamento miserevole, tutti capivano che si trattava di ignobili "trenta denari". La pazienza di Giobbe, i castighi d'Egitto, il diluvio universale, Sodoma e Gomorra, la valle di Giosafat, settanta volte sette, un Golgota, una Maddalena, un buon Samaritano, un Fariseo, un sepolcro imbiancato, una vergine stolta: infinite erano le frasi idiomatiche e tanti i personaggi emblematici che uscendo dalla Bibbia e dal Vangelo entravano nel nostro linguaggio.

I giovani capivano i vecchi, magari usavano tante parole nuove, ma non smarrivano quelle precedenti, in cui comunque si

racchiudeva una saggezza, un mondo e un cielo. Oggi nessuno dei miei alunni sa che cosa voglia dire "muoia Sansone con tutti i Filistei" o chi diavolo sia questo cammello che deve passare per la cruna di un ago, da dove vengono frasi così e in quali occasioni si potrebbero ancora usare.

È una tradizione morta e sepolta, una collezione di immagini sotterrate per sempre. L'italiano si è sbarazzato in vent'anni di due millenni di storie e parole. Ora possiamo dire che al fast-food c'era un truzzo cool con una posona che je s'accollava. Possiamo dire tante cose, ma meno di una volta, perché il vocabolario è stato svuotato, perché quelle cose lì, professò, le capisci solo tu e gli amici tuoi, perché a me dei preti nun me ne frega un cavolo e vojo parlà come me pare.

Marco Lodoli, www.tiscali.it, 19

Hans Jonas: "La finzione della morte..."



Nell'agosto del 1968 un comitato dell'Università di Harvard pubblicava una relazione che stabiliva un nuovo parametro per certificare la morte di una persona: non più l'arresto del sistema cardiocircolatorio, bensì l'assenza di qualsiasi attività cerebrale, ossia l'encefalogramma piatto. Quello che fino ad allora era ritenuto un coma irreversibile diventava uno stato di morte di fatto.

Il cambio di paradigma trovò velocemente un grande consenso: per il prestigio dell'ambiente che lo aveva elaborato e proposto; perché giudicato una conseguenza dello sviluppo della tecnica medica - in grado di compiere accertamenti prima impossibili -; perché corrispondente alle conoscenze mediche di allora, secondo le quali pazienti in coma irreversibile, anche se sottoposti a ventilazione meccanica, sarebbero andati incontro nel giro di pochissimo tempo a

un arresto cardiaco; infine - ed è sempre rimasto l'aspetto più ambiguo della vicenda - perché una nuova «era» della medicina premeva con forza alle porte: quella dei trapianti. [...] E le pressioni per trovare un modo di avere a disposizione organi vitali per i trapianti era forte.

Quarant'anni dopo quella svolta, il dibattito sulla fondatezza o meno del parametro della morte cerebrale è diventato «ufficiale» a tutti gli effetti. Non da ultimo con la pubblicazione lo scorso anno di un documento del Consiglio di bioetica della Presidenza degli Stati Uniti dal titolo *Controversie nella determinazione della morte* che fa il punto della questione. Colpisce, però, ritrovare molte delle critiche che vengono oggi riportate in questo documento, già in un testo scritto poco dopo il rapporto di Harvard e da una voce «insospettabile», quella del filosofo Hans Jonas (1903-1993).

Pioniere degli studi bioetici, impegnato in una riflessione sull'im-patto della tecnica

sull'antropologia, sulla scorta della sua formazione heideggeriana, Jonas ebbe modo di esprimere i suoi dubbi sul rapporto di Harvard durante una settimana trascorsa da «visiting professor» presso il Centro dei Trapianti della facoltà di Medicina dell'Università di San Francisco. Da quell'esperienza nacque un testo, *Against the Stream* (Controcorrente) che fu pubblicato nel 1970 e che oggi viene riproposto da Morcelliana all'interno di un volumetto dal titolo *Morire dopo Harvard*, tradotto e curato da Paolo Becchi, già allievo di Jonas e ordinario di Filosofia del diritto all'Università di Genova.

Jonas percepì da subito una volontà diffusa di volersi sottrarre al dilemma etico che le nuove tecniche di rianimazione avevano aperto. «La vigliaccheria della moderna società secolarizzata - scriveva il filosofo -, che inorridisce di fronte alla morte come di fronte al male assoluto, ha bisogno dell'assicurazione (o della finzione) che la morte si sia già verificata quando bisogna decidere».

Karl Popper: "Sull'etica la scienza si fermi"

La tesi principale fatta propria da Popper è che «non ci può essere alcun disaccordo fra una scienza che non tenti di oltrepassare i suoi confini e una religione che non tenti di trattare argomenti che in realtà appartengono al campo della scien-

za». Il contrasto del XIX secolo fra scienza e religione - soggiunge Popper - trova la sua scaturigine in uno sconfinamento da entrambi i lati. «Entrambe le parti sono colpevoli, gli scienziati così come i difensori della fede: gli scienziati perché non si resero conto che il loro campo è interamente confinato al mondo dell'esperienza e perché lo straordinario sviluppo scientifico di cui erano testimoni li

spinse a credere che non ci fosse niente nel nostro mondo che non sarebbe rientrato un giorno nel campo della scienza. I difensori della fede, dall'altro lato, sono colpevoli perché non si resero pienamente conto che la fede religiosa è fondamentalmente differente da quella che solitamente chiamiamo conoscenza scientifica e che non è compito della religione fare affermazioni su problemi che rientrano nel campo della scienza e che possono essere studiati con il metodo scientifico». D.Antiseri, in *Avvenire* 30.10.2009

Onoranze e Trasporti Funebri
Tamarin
 Arte Funeraria Iscrizioni Lapidi
 Realizzazioni Monumenti
 C.so Torino, 41 - ca.p. 10064 Pinerolo (TO)
 tel. 0121.76.435 fax 0121.76.556

Decaloghi moderni

The Latest Decalogue

di Arthur Hugh Clough

1. Non avrai altro Dio all'infuori di me; e chi vuol essere servo di due re? Né falsi simulacri adorerai se non i soldi che col tempo avrai.
2. Niente bestemmie, che l'imprecazione non induca il nemico in tentazione.
3. Le feste sempre passa in santità, così ti ingrazierai le autorità.
4. Onora padre e madre e sarai pronto ad ottenere il tornaconto.
5. Non uccidere, ma non darti cura di tener vivo alcuno con premura.
6. Cerca di non commettere adulterio, di rado si soddisfa il desiderio.
7. Non rubare: non cercare il danno quand'è molto più facile l'inganno.
8. Il falso non testimoniare mai, menzogna filtrerà col tempo, vedrai.
9. L'altrui fortuna non desiderare ma competere non è sempre sbagliare.
10. Infine la morale: amerai di più di tutti quanti il Dio che sta lassù, e mai vorrai sforzarti con successo di amare il prossimo tuo più di te stesso.

Il decalogo del mangiatore sano

da Idealdieta.it

1. Aumentare i carboidrati complessi (riso, mais, frumento, orzo, miglio, farro) Ridurre il consumo di cereali eccessivamente raffinati (riso raffinato, farina bianca, ecc.).
2. Evitare lo zucchero e i dolcificanti non naturali.
3. Non mescolare proteine animali diverse nello stesso pasto. In generale evitare l'uso frequente di latte-caseari (latte, formaggi, burro, panna, yogurt) e di insaccati; ridurre il consumo di carne e uova; preferire il pesce e le proteine vegetali (fagioli, ceci, lenticchie, tofu).
4. Evitare l'uso frequente di grassi e oli fritti.
5. Consumare poco sale.
6. Consumare preferibilmente alimenti freschi e verdure di stagione, possibilmente non trattate.
7. Inserire un po' di crudità, germogli o verdure fermentate (tipo crauti naturali o insalatini) nei pasti, soprattutto se a base di cibi animali.
8. Per un più elevato apporto nutrizionale integrare la propria alimentazione con cibi verdi selvatici, ricchi di clorofilla, minerali, vitamine e sostanze antiossidanti naturali facilmente assimilabili.
9. Per evitare problemi di digestione è preferibile non consumare la frutta più dolce e zuccherina a fine pasto.

Catechismo della Chiesa Cattolica

Il rispetto della salute

2288 La vita e la salute fisica sono beni preziosi donati da Dio. Dobbiamo averne ragionevolmente cura, tenendo conto delle necessità altrui e del bene comune.

La cura della salute dei cittadini richiede l'apporto della società perché si abbiano condizioni d'esistenza che permettano di crescere e di raggiungere la maturità: cibo e indumenti, abitazione, assistenza sanitaria, insegnamento di base, lavoro, previdenza sociale.
www.vatican.va/archive/catechism_it/p3s2c2a5_it.htm

Don Bruno & c s.n.c.

Materiali per l'edilizia - ceramiche

Via San Rocco, 30

10060 SAN SECONDO DI PINEROLO

Richard Horatio racconta per la prima volta all'università di Oxford il suo rapporto con il genio letterario di «1984»

«Orwell, mio padre, un genio e un vero cristiano»

Gli anni dell'infanzia nel ricordo del figlio. «Al mattino scriveva. Poi fumava, pescava e giocava con me»

OXFORD - «Sono cresciuto per pochi anni con un padre che era un genio, e a volte i geni sono noiosi o tristi, o forse solo difficili e sentimentalmente distaccati. Ma quel genio di mio padre, George Orwell, era proprio di un'altra specie». Richard Horatio Blair è un uomo di 65 anni, un ingegnere elegante che si è ritirato nel Warwickshire, e conserva un patrimonio di memoria affettiva e letteraria straordinario. Questo tesoro di ricordi è rimasto per tanto tempo inaccessibile, almeno fino a che lui, Richard Horatio Blair, ha inventato un blog e ha cominciato a pubblicare una pagina al giorno del diario di George Orwell—«è un blog postumo che lo riporta in vita, che ci regala ancora la potenza del suo intelletto»—e successivamente ha pensato che fosse venuto il momento di raccontare a voce, per la prima volta, la storia del suo rapporto di figlio non naturale, ma amatissimo erede, con uno degli autori più importanti e innovativi della letteratura inglese: suo padre, appunto, George Orwell, alla cui penna e fantasia si devono *La fattoria degli animali* e *1984*, il capolavoro di denuncia del totalitarismo col debutto del «Big Brother», personaggio-metafora, l'essere «infallibile e onnipotente» che non esiste, «un volto sui manifesti, una voce dai teleschermi», una creazione fantastica e terrorizzante che concentra «l'amore, la paura e il culto, gli stati emotivi». Lo ha fatto — il passo di parlare del «padre geniale» — in un incontro pubblico nel pomeriggio di ieri in una sede prestigiosa qual è l'Università di Oxford, dopo avere superato la consegna del silenzio e dell'anonimato che non avrebbe mai creduto «di potere e volere superare». Richard Horatio aveva appena poche settimane, «credo non più di tre», nel giugno del 1944, ed era in un orfanotrofio, dove una signora lo aveva abbandonato «forse per la vergogna di essere stato io il frutto di una relazione clandestina».

Il piccolo ebbe la fortuna di trovare due nuovi genitori: la mamma Eileen e il papà, Eric Arthur Blair, che da ex membro della polizia imperiale indiana, essendo nato nel Bengala, si era definitivamente dedicato alla passione della scrittura, coltivata fin dall'adolescenza. Era stato spedito,

Eric, in Birmania, che le truppe coloniali di Londra avevano appena conquistato, e ne era uscito sconvolto. Confidò successivamente: «Quando nel 1927 rientrai in patria per una licenza, ero già parzialmente deciso ad abbandonare il mio lavoro e qualche boccata d'aria inglese mi risolse. Non sarei tornato per prendere parte a quell'ignominia». Eric Arthur Blair nel 1933, con il primo libro *Senza un soldo* a Parigi e a Londra, aveva cambiato il suo nome, diventando colui che il mondo intero avrebbe conosciuto e ammirato come George Orwell. I due sposi, Eric e Eileen, non potevano avere figli e si erano convinti, uno con l'altro, a

presentare una richiesta di adozione. Così Richard trovò casa e famiglia. Ma fu una felicità che sarebbe durata poco, perché Eileen morì presto di tumore e George Orwell la seguì nella sorte, aggredito dalla tubercolosi. «Era il 1950 e io avevo appena sei anni». Sembra difficile, quasi improbabile, che Richard Horatio Blair sia riuscito a conservare le immagini dell'infanzia, ma lo hanno aiutato le

La laicità - Non è l'ortodossia il nemico, ma il suo uso politico. La laicità è stata inventata per sventare quest'uso, non per sventare la

narrazioni degli amici e dei parenti, poi il fatto che «all'indomani della scomparsa di Eileen rimasi con il papà in un buio appartamento, dipinto tutto di marrone, nel Nord di Londra, e successivamente fui costretto a ritirarmi su un'isola scozzese, Jura, in una casa di campagna a una dozzina di miglia dal villaggio e

dall'unico negozio, accompagnato da mio padre e da sua sorella Avril. Come puoi cancellarlo? Lui scriveva al mattino, poi gli piaceva fumare, il suo vizio. Andava a pesca e giocava con me. Aveva le sue ossessioni. Una era la libertà e lì, nella casa che aveva affittato, si sentiva completamente libero. L'altra era la paura che qualcuno gli rubasse le idee dei romanzi e degli articoli che scriveva per l'Observer. Paura associata all'ansia del fallimento.

Qui proprio nessuno avrebbe avuto il coraggio di arrivare. Non era ancora famoso come lo sarebbe diventato, però credo che ne avesse l'idea». George Orwell aveva alle spalle l'esperienza di volontario nelle file del Partito operaio di unificazione marxista

nella guerra civile spagnola, era rimasto ferito alla gola dal colpo sparato da un cecchino franchista ed era tornato a Londra «deluso, avendo visto coi suoi occhi gli orrori del conflitto, ma, soprattutto, avendo avvertito il tradimento della causa da parte dei comunisti. Era un marxista che maturò una profonda avversione per il totalitarismo nazista e stalinista». In Inghilterra proseguì la sua attività di saggista per diverse riviste della sinistra, intanto incubava le sue opere più significative. «La scintilla per *La fattoria degli animali* gli scattò osservando un cavallo da traino tenuto alle briglie da un ragazzino: lo colpivano la docilità e la passività degli animali di fronte all'atteggiamento tirannico degli uomini. Che cosa sarebbe accaduto se il cavallo si fosse ribellato? Questa era per lui una metafora. Anzi la metafora del dispotismo, della dittatura: la crudeltà di Hitler e di Stalin. Idea che approfondì e sviluppò in altri modi, sempre più geniali, in *1984*, il cui manoscritto terminò proprio

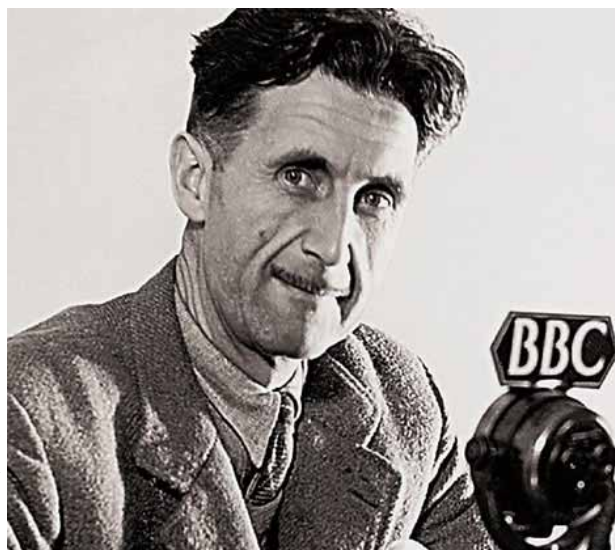
sull'isola di Jura». George Orwell sapeva di essere vicino alla morte. Si era risposato nel 1949 con Sonia, forse per non lasciare solo quel bambino, Richard, che amava. «Fra dolori atroci riuscì a completare l'opera. Lottò disperatamente». Di George Orwell si è discusso tanto. E tutto o quasi si è svelato della sua straordinaria personalità e della sua intelligenza. Forse un particolare è sfuggito. Richard Horatio Blair, il figlio adottivo, lo ha voluto sottolineare: «Orwell era un genio. Un genio che è stato associato all'ateismo. In verità era molto *conservative* sull'educazione religiosa». Con Richard lo fu in modo particolare. Questo segreto si svelò poche ore prima che Orwell spirasse: il 21 gennaio 1950 chiese un funerale in chiesa e la sepoltura in un campo nell'Oxfordshire. «Se ne andò contento».

Fabio Cavalera, *Corriere della Sera*, 4

“Cittadinanza & Costituzione” tra etica, diritti umani e religione

[...] Il cammino compiuto dalla nostra società, in ambito nazionale e internazionale, ha posto negli ultimi decenni il problema di pensare ai valori civici e sociali in orizzonti più vasti di quelli con cui sono state educate le generazioni precedenti l'attuale popolazione scolastica. La planetarizzazione dei problemi, delle interdipendenze, delle culture, delle conoscenze e dei diritti umani, ma anche dell'indifferentismo, del fanatismo, del particolarismo, della delinquenza organizzata, delle possibili catastrofi non solo ambientali, richiede un notevole sforzo di conoscenza, di comprensione, di impegno critico, e anche di sopportazione del peso di una convivenza che appare per più aspetti problematica, dal livello locale al livello mondiale. E la presenza nelle nostre classi di ragazzi che provengono da diversi paesi, con diverse lingue, culture, religioni e tradizioni, pone il problema di costruire itinerari formativi che valorizzino il dialogo e il confronto fra i modi diversi con cui in diversi paesi vengono adottati costumi ed elaborate costituzioni e norme non sempre compatibili con le nostre. Le scelte compiute dalla Costituzione italiana, in armonia con la Carta europea e con la dottrina internazionale dei diritti umani, costituiscono non solo un fattore identitario per il nostro popolo, ma anche un fattore di apertura per chiunque sui diritti di tutti e un impegno di lotta nei riguardi delle discriminazioni e delle prevaricazioni. Utile e opportuna risulta a questo proposito la **Carta dei valori della cittadinanza e dell'integrazione** (30.04.2007), nata da un percorso avviato dal Ministro dell'Interno, nella seconda metà del 2006, nel quadro delle iniziative volte all'integrazione e alla coesione sociale” (p.14).

Dal documento d'indirizzo per la sperimentazione dell'insegnamento di cittadinanza e costituzione



GIOCATTOLI
Via Silvio Pellico, 20 - PINEROLO
Tel. 0121 78435

la palla
nel cuore del centro storico

Centro Formazione Professionale

ENGIM
Formazione Professionale e Orientamento

Sede di Pinerolo
Via Regis, 34 - Pinerolo
tel. 0121.76675 - info.pinerolo@engim.it
www.engimpinerolo.it

RESIDENZE IN AFFITTO
A USO FORESTERIA
ANCHE BREVI PERIODI

“... LA BECCATA”
STR. SANTA CATERINA, 8
10064 PINEROLO (TO)
TEL. 011.3402887
INFO@MERENDACONCORVI.IT

... la Beccata



Al cuore della fede - 2

Secondo la *Caritas in veritate* di Benedetto XVI

Amore e verità vocazione posta da Dio

Tutti gli uomini avvertono l'interiore impulso ad amare in modo autentico: amore e verità non li abbandonano mai completamente, perché sono la vocazione posta da Dio nel cuore e nella mente di ogni uomo. Gesù Cristo purifica e libera dalle nostre povertà umane la ricerca dell'amore e della verità e ci svela in pienezza l'iniziativa di amore e il progetto di vita vera che Dio ha preparato per noi. In Cristo, la carità nella verità diventa il Volto della sua Persona, una vocazione per noi ad amare i nostri fratelli nella verità del suo progetto. Egli stes-

so, infatti, è la Verità (cfr Gv 14,6). La carità è la via maestra della dottrina sociale della Chiesa. Ogni responsabilità e impegno delineati da tale dottrina sono attinti alla carità che, secondo l'insegnamento di Gesù, è la sintesi di tutta la Legge (cfr Mt 22,36-40). Essa dà vera sostanza alla relazione personale con Dio e con il prossimo; è il principio non solo delle micro-relazioni: rapporti amicali, familiari, di piccolo gruppo, ma anche delle macro-relazioni: rapporti sociali, economici, politici.

Benedetto XVI, Caritas in Veritate, 1-2

Bianco/Nero

Le merci e la felicità

di Ermanno Olmi, regista

«Ho fatto quello che credevo andasse bene per me, e questo è il modo per avere il rispetto degli altri. Si dice che l'artista lavora per sé; io credo che se lavora per sé, cercando l'onestà di quello che fa, allora lavora nell'interesse degli altri. E questo vale anche per il cassiere di banca. È sempre così per tutti. Quando si parla della giustizia di Dio, non è perché Dio, durante il giudizio finale ti dice quello che hai fatto bene o hai fatto male; no, Dio ti dice "datti un voto". E tu lì non puoi sgarrare. Sarai colpevole di ciò che hai fatto essendo consapevole di fare del male, e se hai fatto del male inconsapevolmente, non sei colpevole».

Ermanno Olmi, Il nostro tempo, 8 nov.2009

NOTE DI LETTURA

L'assedio del presente

di Andrea Balbo

Molto spesso i piccoli libri contengono pagine molto utili, meditate ed efficaci. Questo è il caso di Claudio Giunta, *L'assedio del presente. Sulla rivoluzione culturale in corso*, Il Mulino, Bologna 2008, euro 13,50, un saggio scritto con grande impegno intellettuale e lucidità non comune da un professore di Letteratura italiana dell'Università di Trento. Giunta si interroga con argomentazioni secche e stringenti sulla vera "rivoluzione culturale" dei nostri anni "quella che, nello spazio di un paio di generazioni, ha fatto dei media il principale veicolo dell'istruzione, al posto della famiglia e della scuola", sostituendo la cultura d'élite con quella *pop* e obbligando scuola e università a modificarsi profondamente. Giunta riflette senza moralismi su questa situazione e si pone alcune domande fondamentali per la scuola e la società contemporanea, alle quali il cristiano non può assolutamente sfuggire: che cosa insegnare? Che cosa far sì che i figli imparino? Come comportarsi nei confronti di una società sempre più governata da informazioni limitate e superficiali, prive di valore e di equilibrio? Come opporsi a una società della banalizzazione dei contenuti? Oppure: perché opporsi? Perché non convivere? Perché non accontentarsi? Come si vede, i temi sono molto impegnativi e le osservazioni di Giunta non vanno lette superficialmente. La serietà nell'impegno educativo, la difficoltà necessaria del cammino di formazione, la convinzione che non tutti i valori e non tutte le proposte della società contemporanea si equivalgono, l'invito a valorizzare la bellezza e la misura sono solo alcune delle tesi essenziali del testo. Il libro è godibile, accessibile, non richiede cognizioni avanzate ed è scritto in uno stile piano che colpisce il lettore, facendolo passare dallo sdegno alla rabbia alla speranza. Perché una speranza esiste ed è fondata su un principio fondamentale: quando si apprende qualcosa, lo si fa lentamente, assimilando, costruendo con pazienza un sapere selettivo, solido, che non può fondarsi sull'eccesso di rapidità. La cultura - e la fede - non stanno dalla parte della velocità e della superficialità, ma della calma e della tenacia, "una battaglia lunga e lenta", come scrive Giunta, che deve essere combattuta perché è l'unica in grado di lasciare un'eredità reale, concreta e importante alle generazioni che verranno. Per questo calma, tenacia e coraggio sono le armi che devono essere usate nella famiglia e nella scuola per contribuire a dar vita a una crescita culturale e umana dei giovani che non sia fondata solo sulla sabbia.

Andrea Balbo

Il paese bloccato dove i figli fanno il mestiere dei loro padri

«Il 41% degli ultracinquantenni dichiara di aver migliorato il proprio stato sociale rispetto alla propria famiglia d'origine, ma solo il 6% dei ventenni dichiara di trovarsi in condizioni migliori. La disuguaglianza sociale si è dilatata: il 20% della popolazione possiede quasi la metà della ricchezza nazionale, e ad essere poveri non sono più i single e gli anziani (come accade

anche in altri paesi) ma soprattutto i giovani. Se la povertà riguarda l'11% della popolazione, questa sale al 14% per le giovani coppie con 2 figli e se questi figli sono minori si arriva al 15,5%. Peggio dell'essere giovani c'è solo l'essere bambini: il 25% di loro vive in famiglie povere».

«Studiare serve a poco, da questo punto di vista, tant'è che solo il 10%

di chi non ha un padre laureato riesce a laurearsi, mentre in Francia ci riesce il 35% e in Inghilterra il 40%. Alle professioni in Italia si accede per diritto dinastico: il 44% degli architetti fa lo stesso lavoro del padre, così come chi esercita una professione legale e il 40% dei farmacisti».

Fondazione Italia futura, ottobre 2009

Turismo, estetica e spiritualità

Sant'Angelo in Formis

Nel territorio di Capua, ai piedi del boscoso Monte Tifata, sorgeva anticamente un tempio dedicato a una divinità femminile, intesa dapprima come Grande Madre e poi sincretisticamente identificata con Diana.

Narra lo storico Silio Italico che "vi era in Capua una cerva di rara e straordinaria bellezza e longevità. I suoi mille anni risalivano all'epoca di Capi, il mitico fondatore di Capua. Essa era il 'lumen loci' ed era considerata ancella di Diana e ad essa ardevano incensi come ad una divinità". Sulle fondamenta del tempio di Diana Tifatina i Longobardi eressero una chiesa dedicata all'arcangelo Michele, il cui culto aveva conosciuto un'eccezionale diffusione dopo l'apparizione del 493 sul Gargano. Questa chiesa, affidata ai Benedettini, venne ricostruita nelle forme attuali dall'abate Desiderio di Montecassino nel 1073. L'appellativo "in formis" sarebbe dovuto ai formali o sagome in legno usati per la costruzione degli acquedotti.

Il visitatore è accolto da un portico a cinque arcate; quella centrale, più alta, inquadra il portale d'ingresso, sormontato da un'architrave con epigrafe desideriana e da una lunetta con l'icona dell'arcangelo: ieratico nell'abito imperiale bizantino, le grandi ali aperte, lo sguardo immobile, l'asta della bilancia nella destra e il globo nella sinistra, pare

custodire il luogo sacro cristiano da possibili reviviscenze di paganesimo - si pensi che ancora nel 942 il papa rimprovera il vescovo di Capua perché in città si celebrano riti in onore di Diana.



L'abbazia di Sant'Angelo in Formis

L'interno basilicale a tre navate conduce lo sguardo all'affresco absidale: il Pantocrator fra i simboli degli evangelisti, con in mano un libro recante la citazione di Apoc 22,13 ("Io sono l'Alfa e l'Omega, il Primo e l'Ultimo"); sotto, gli arcangeli Gabriele, Michele e Raffaele e ancora S. Benedetto e l'abate Desiderio che offre la chiesa. Lo sguardo si distende poi alle pareti della navata centrale, che espongono su tre registri episodi dei Vangeli, purtroppo non tutti ben conservati, e al Giudizio Universale della parete d'ingresso. Altri affreschi nelle navate laterali illustrano episodi dell'Antico Testamento, dalla cacciata di Adamo

ed Eva alla chiamata di Gedeone, mentre i pennacchi delle arcate presentano figure per lo più di profeti.

Siamo dunque al cospetto di un sapiente progetto iconografico che compendia la storia della salvezza e costituisce una mirabile testimonianza dell'arte romanico-bizantina, in funzione sia catechetica - per S. Gregorio Magno "ciò che lo scritto ottiene a chi legge la pittura fornisce agli analfabeti che la guardano" - sia liturgica: angeli e uomini sono uniti nella lode a Dio Creatore e Salvatore, la Parola si espande nella feconda molteplicità dei mezzi espressivi e l'uomo avverte la misericordia di Dio in presenza dell'Altissimo: "Egli darà ordine ai suoi angeli di custodirti in tutti

Franco Betteto ;



Via Bignone 83 -
Pinerolo (TO)
Tel. 0121.74521

Il rapporto della Caritas/Migrantes 2009 sull'immigrazione



Oltre 4 milioni gli immigrati in Italia

Gli immigrati regolari sono 4,5 milioni, nel 2050 cresceranno a 12

È stato presentato il XIX Dossier Statistico Immigrazione Caritas - Migrantes, che evidenzia un'immigrazione in crescita. L'aumento nel 2008 è stato di 458.644 residenti (+13,4% rispetto all'anno precedente). I cittadini stranieri residenti erano 2.670.514 nel 2005 e sono risultati 3.891.295 alla fine del 2008, ma si arriva a circa 4.330.000 includendo anche le presenze regolari non ancora registrate in anagrafe. Incidono, quindi, tra il 6,5% (residenti) e il 7,2% (totale presenze regolari) sull'intera popolazione (il 10% dei minori e giovani fino ai 39 anni). Se poi si tiene conto che la regolarizzazione di settembre 2009, pur in tempo di crisi, ha coinvolto quasi 300 mila persone nel solo settore della collaborazione familiare, l'Italia oltrepassa abbondantemente i 4,5 milioni di presenze: siamo sulla scia della Spagna (oltre 5 milioni) e non tanto distanti dalla Germania (circa 7 milioni).

Il 2008 è stato il primo anno in cui l'Italia, per incidenza degli stranieri residenti sul totale della popolazione, si è collocata al di sopra della media europea e, seppure ancora lontana dalla Germania e specialmente dalla Spagna (con

incidenze rispettivamente dell'8,2% e dell'11,7%), ha superato la Gran Bretagna (6,3%).

Continua a prevalere la presenza di origine europea (53,6%, per più della metà da Paesi comunitari). Seguono gli africani (22,4%), gli asiatici (15,8%) e gli americani (8,1%). Le prime 5 collettività superano la metà dell'intera presenza (800 mila romeni, 440 mila albanesi, 400 mila marocchini, 170 mila cinesi e 150 mila ucraini). A livello territoriale il Centro (25,1%) e il Meridione (12,8%) sono molto distanziati dal Nord quanto a numero di residenti stranieri (62,1%), così come il Lazio (11,6%) lo è dalla Lombardia (23,3%), tra l'altro preceduto, seppure di poco, dal Veneto (11,7%).

Influiscono in misura veramente minima le poche decine di migliaia di sbarbarchi, pari a meno dell'1% della presenza regolare. Nel 2008 sono state 36.951 le persone sbarcate sulle coste italiane, 17.880 i rimpatri forzati, 10.539 gli stranieri transitati nei centri di identificazione ed espulsione e 6.358 quelli respinti alle frontiere. Non si tratta neppure di un cinquantesimo rispetto alla presenza di immigrati regolari in

Il Bauman pensiero

Tutti incatenati alle nostre professioni



Nell'età della tecnica i rapporti umani sono diventati rapporti "funzionali". I biglietti da visita sono buoni indicatori, non perché riportano il nostro nome, ma perché segnalano la nostra funzione. Noi ci incontriamo solo come funzionari di apparati. Anche le colazioni sono diventate "colazioni di lavoro". Altro che società liquida. **Siamo tutti incatenati alle nostre professioni che ci danno identità e socializzazione**, anche se gli incontri che ci propiziano più che "sociali" sono "professionali". E se nell'Ottocento Marx poteva dire che: "L'uomo non aveva nulla da perdere tranne le sue catene", oggi potremmo dire che "senza queste catene saremmo persi".



Africa

Cose dell'altro mondo

Matrimonio e convivenza

Domenica scorsa abbiamo avuto i battesimi degli infants. Prima della benedizione, sono andata al microfono per fare un po' di festa ai nuovi figli e fratelli, e non mi sono lasciata scappare l'occasione di invitare i genitori a venire loro, adesso, per il sacramento del matrimonio. Su 13 bimbi, solo 3 coppie sono sposate in chiesa. E sì, il fenomeno delle convivenze è molto diffuso anche qui.

In preparazione a questo evento abbiamo avuto 5 incontri con i genitori, padrini e madrine, e questa volta la partecipazione è stata buona. La puntualità non è ancora il loro forte, ma bisogna adattarsi ai loro tempi. Ma sono venuti. Il prossimo gruppo sarà più numeroso, anche perché a tanti ho detto: "No, aspetta un po'. Se non hai fretta di sposarti, perché tanta fretta a battezzare tuo figlio?".

A proposito di matrimonio, la prossima domenica in parrocchia ci saranno 5 matrimoni. Con le coppie ci siamo incontrati due volte tutti assieme; una volta a casa, una volta nell'ufficio del vice-parroco (dove si sono aggiunte altre due coppie), per vedere due film in videocassetta. Qui abbiamo discusso, abbiamo fatto le "prove" per le nozze, con scambio della promessa e degli anelli. Erano felici! A settembre abbiamo programmato una "Honey moon" di un week-end a Nanyuki, Bible-on-the-ground, un centro di preghiera e spiritualità retto da monaci benedettini.

Nel gruppo delle 5 coppie ci sono due coppie di fidanzati, una che convive da poco e aspetta il primo figlio, le altre due sono coppie di fatto, una con un figlio di 5 anni, l'altra con tre figli, già insieme da 10-15 anni. Domani mi incontro con una coppia che si sposa a settembre, dopo 42 anni di vita insieme: 8 figli (uno è morto), 25 nipoti, 3 bisnipoti; 75 anni, l'età di mio padre! Con loro dovrò semplificare e riassumere il programma. Richard segue, ma si dimentica dopo 5 minuti, per cui non so cosa potrà fare con loro. Saranno loro a fare da "maestri"!

Come vedete, le coppie di fatto e le convivenze non sono un fenomeno solo occidentale, fanno parte anche di questa terra africana.

Suor Claudia, missionaria della

L'israeliana e la palestinese

Angelica e Samar: un'amicizia al di là del muro

Angelica Edna Calò Livnè, israeliana e Samar Sahbar, palestinese, vivono a poca distanza l'una dall'altra, ma fra loro c'è un muro. Un muro che da tre anni impedisce loro di incontrarsi. Di qua e di là del Muro di separazione lavorano perché un giorno quella barriera non ci sia più. Le due donne combattono l'odio in modo diverso. Angelica è insegnante e regista e ha creato la Fondazione "Beresheet La-Shalom" che realizza progetti di educazione alla pace e sostegno al dialogo interculturale e interreligioso. Nel 2004 è stata insignita del Premio Assisi e nel 2006 candidata al Nobel per la pace. Samar ha creato la prima casa d'accoglienza per donne: "Casa di Lazzaro". Accoglie e cresce trenta bambine e ragazze palestinesi orfane e cerca di dare loro un futuro. Continua l'opera dei suoi ge-

nitrici che nel 1971 aprirono un orfanotrofo per tanti piccoli abbandonati e soli. Angelica e Samar si sono incontrate a Bergamo per ritirare il Premio alla solidarietà Takunda il 27 maggio 2008 al Teatro Donizetti. Istituito dall'Ong Cesvi, il Takunda, da cinque anni, premia le buone idee di Ong, aziende, associazioni che si sono distinte nell'impegno e in progetti per la cooperazione e lo sviluppo. Sul palco Angelica e Samar hanno parlato poco. Il messaggio di pace l'hanno lasciato i

ragazzi del teatro dell'arcobaleno, la compagnia di 40 giovani ebrei, musulmani, occidentali e arabi, creata dalla fondazione di Angelica.

Le amiche Angelica e Samar condividono il sogno che israeliani e palestinesi non si temano, né si odino e possano imparare a conoscersi ed apprezzarsi per sempre.



Simona Bruera

Finestra per il Medio Oriente

Perché vado in Turchia

Le lettere di Don Andrea Santoro 16 - *Pensieri sul Natale*



Vorrei soltanto condividere con voi alcuni pensieri sul Natale. In realtà il pensiero è solo uno: la "verità" del Natale nei modi concreti in cui è avvenuto.

"Veramente" Gesù è nato in quel modo, in quel luogo, in quelle circostanze. "Veramente": cioè qualcosa di "reale" che ha toccato la "realtà concreta" del suo corpo e della sua anima.

Gesù è nato al freddo davvero, davvero era notte, davvero c'era l'odore cattivo degli animali, davvero Maria e Giuseppe per proteggerlo hanno dovuto fare salti mortali. Per davvero avevano dovuto obbedire ad un ordine scomodissimo d'un imperatore e muoversi a centinaia di chilometri a pochi giorni dal parto. Per davvero non avevano trovato posto nelle case e negli alberghi. Per davvero Maria dovette partorire in queste circostanze. Per davvero furono avvolti nella povertà, nella solitudine e nell'incomprensione.

Per davvero si chiesero: perché tutto questo? Perché tanta cecità e insensibilità? Gioirono per la nascita di Gesù, si scambiarono con un semplice sguardo tutti questi interrogativi, prepararono, fissarono gli occhi sul mistero di quel bambino spoglio della gloria divina e privo di alcuna gloria umana. A guidarli

in questo mistero furono il canto degli angeli, l'arrivo dei Magi e la venuta dei pastori che lo acclamavano Salvatore. Proprio nascendo in "quel modo" Gesù diventava il Salvatore degli uomini! Era tutto chiaro!

L'avidità, l'orgoglio, lo spirito di dominio, la dimenticanza di Dio e l'idolatria delle creature potevano essere vinti solo da questo tuffo nell'umiltà. Proprio inabissandosi nel buio Gesù liberava il mondo dall'abisso delle sue tenebre.

"Scendendo" Gesù percorreva al contrario la salita dell'ambizione umana. Quando è dato anche a noi di inabissarci nel buio o di sentire l'umiliazione della discesa, ricordiamocelo.

È allora il momento della nostra salvezza. E se ci è data la grazia di sentire il desiderio di inabissarci nel buio e nell'umiliazione dei nostri fratelli ricordiamoci che è la chiamata a condividere con Gesù l'opera di salvezza. Buio, umiliazione, solitudine sono però cose concrete che fanno male, come fecero male "davvero" a Gesù quella notte. Ma sia a Lui, che a noi procurano la "perfetta letizia" e la perfetta redenzione dei nostri fratelli. Vi auguro questa perfetta letizia per ognuno di quei momenti oscuri che vi capita o vi capiterà di attraversare. Buon Natale dalla Turchia

CASA ALPINA
don Bara

Non solo albergo a tre stelle
Via Nazionale, 10 - Fr. Soucheres Basses
10060 Pragelato (TO)

CINEFORUM

Film per la catechesi e l'irc

Si può fare

Regia di Giulio Manfredonia (2008)

Parlare della malattia mentale al cinema non è mai cosa facile, anche se se ne parla per raccontare una storia che parla d'integrazione, di solidarietà, di modelli alternativi. I rischi della retorica o del qualunquismo sono sempre dietro l'angolo, trattando di *matti*. E l'inizio di *Si può fare* spaventa un po', ma superato lo sconcerto dei minuti iniziali, ci si accorge che presto qualcosa cambia.

La storia che **Manfredonia** racconta ha alla base i pregi della correttezza tecnica della regia e della qualità delle interpretazioni; e non secondariamente quelli della delicatezza, della sensibilità e soprattutto del rifiuto della ricerca ossessiva del vero e del realismo, che – è bene ribadirlo – non significa rifuggire invece la verosimiglianza. *Si può fare* emerge quindi come un film che racconta una bella favola, capace di far



ridere ma di toccare nei sentimenti; che racconta un'utopia possibile e disperatamente ottimista, di quell'ottimismo forse cieco ma necessario come il pane al giorno d'oggi. Per questo si perdonano senza troppi problemi potenziali difetti come un quadro eccessivamente aproblematico della malattia mentale, o alcune soluzioni un po' facili e scontate di sceneggiatura. Si perdonano perché il quadro in cui s'iscrivono è sostanzialmente positivo, ma anche perché emerge piuttosto netta l'impressione che quella di *Si può fare* sia una storia che parli di qualcosa di ben più ampio che non solo temi (comunque importanti e correlati) come la malattia mentale o la solidarietà.

Il film si svolge infatti nei primi anni Ottanta, il decennio che da un punto di vista socio-economico ha gettato le basi per quelli a venire, che ha modellato la cultura sociale degli anni che stiamo vivendo.

Gli anni Ottanta del riflusso, della sinistra che inizia a non saper più

dove andare, degli ex di sinistra che diventano i simboli della Milano da bere, dei soldi facili, del profitto prima di tutto, del liberismo a tutti i costi. La ricerca di Nello (Bisio protagonista), sindacalista troppo moderno per il sindacato, troppo antiquato per il mercato, è quindi quella di una terza via attualissima. Di quello che oggi verrebbe definito capitalismo sostenibile. Del distacco dai modelli ideologici del passato ma non dai valori che servono per far funzionare una società.

Si può fare può essere definito semplicista, colpevole di una facile riduzione della complessità della realtà che tratta. Ma oggi, almeno al cinema, la prospettiva di un sogno e una speranza basati sui sentimenti e su valori solidi, è più che mai necessaria.

Walter Gambarotto

Dal giornale degli studenti del Liceo "Porporato" di Pinerolo

I giovani in fuga dalla politica

Pensare che non cambierà nulla è la vera sconfitta

Giovani e politica. Un binomio che non sempre va a braccetto. Una ricerca del Centro studi Minori e Media attesta che soltanto 6 ragazzi su 100 (dati che derivano da uno studio fatto su ragazzi tra i 14 e i 20 anni, mica chiacchiere) si dichiarano molto attratti dalla politica, e il resto affermano di interessarsi poco o niente (io mi trovo in questa fascia!). Giuseppe De Rita, sociologo e presidente degli studi Censis, afferma che i giovani di oggi sono guidati dalle emozioni e che gli sembra difficile emozionarsi per le sorti di Pd o Pdl "... Fino a 15 anni fa la partita politica era ideologica, era passione, scontro magari anche fisico su visioni del mondo. Oggi mi sembra solo esercizio di potere". Una ricerca portata avanti da Mtv, famoso canale musicale televisivo, nota che il 92% dei 200 ragazzi intervistati fra i 15 e i 34 anni non si fida dei politici. Gli under 30 evitano partiti e istituzioni? La soluzione ce la dà sempre Mtv. Da qualche tempo il canale chiede ai giovani di appoggiare una proposta di legge popolare,

per far capire ai ragazzi che "si può incidere sulla propria vita facendo sentire la propria voce", come dice Antonio Campo Dall'Orto, fondatore di Mtv Italia. Tutto ha avuto inizio a novembre, sul sito della rete. "Tocca a noi" chiedeva ai naviganti di scegliere un tema sul quale avrebbero voluto scrivere una nuova legge. In poche settimane, 300 mila hanno votato e Scuola e Università hanno vinto con il 37% dei voti. "I ragazzi pensano che non valga la pena agire. La vera ragione di questa iniziativa è la volontà di muovere i comportamenti e le persone. In passato abbiamo visto che poi la voce dei ragazzi non veniva rappresentata" dice ancora Campo Dall'Orto "Non esiste nella politica una prospettiva di società per chi ha meno di 20 anni". Il succo del messaggio alla fine qual è? Che i giovani possono fare la politica, basta che escano dal loro stato di pigrizia mentale e si organizzino. A questo punto meditate gente, meditate...

Mauro Cerni, *Onda d'urto*, maggio 2009

Everithng I do I do it for you di Bryan Adams

Guarda nei miei occhi e vedrai quello che sei per me
Cerca nel tuo cuore,
cerca nella tua anima
E quando mi troverai li smetterai di cercare
Non dirmi che non vale la pena provare
Non puoi dirmi che non vale la pena morire
Lo sai che è vero
Ogni cosa che faccio... la faccio per te
Guarda nel mio cuore e scoprirai



Il cielo in una frase "Considerate ogni essere umano come una bottiglia in cui è racchiuso un genio" Simone

La darei tutta, mi sacrificherei
Non dirmi che non vale la pena combattere
Non posso smettere,
non c'è niente che voglio di più
Lo sai che è vero
Ogni cosa che faccio... la faccio per te
Non c'è amore come il tuo
E nessun altro potrebbe darmi più amore
Non c'è nessun luogo se non ci sei tu
Tutto il tempo, per tutto il tragitto
Non dirmi che non vale la pena provare
Non posso smettere,
non c'è niente che voglio di più
Combatterei per te
mentirei per te
Camminerei sul filo per te
sì, morirei per te
Lo sai che è vero
Ogni cosa che faccio... la faccio per te.

Dal Porporato all'Hamburg Ballet

Simone ha frequentato i primi due anni di scuola superiore al liceo Porporato e ora, seguendo la sua passione per la danza, continua gli studi in Germania, all'Hamburg Ballet.

Com'è nata la tua passione per la danza?

È nata nel momento in cui in televisione trasmettevano il programma televisivo "saranno famosi", poi diventato "amici"... e mi sono iscritto ad una scuola di danza a None in prima media. Dopo due anni mi sono spostato in una scuola professionale a Grugliasco. Adesso sono in Germania e questo è il quinto anno.

Per arrivare dove sei ora, che traguardi importanti hai dovuto raggiungere, ad esempio audizioni con personaggi famosi, ecc... ?

Ho partecipato a numerosi concorsi in Italia: a Pinerolo, poi a Biella e Sanremo, dove sono arrivato primo. Quindi ho passato l'audizione per lo stage estivo al Royal Ballet School a Londra, ho fatto uno stage con insegnanti della scuola ucraina e della Scala. Infine ad aprile ho superato le audizioni per entrare all'Hamburg Ballet.

Come si sono svolte le audizioni per l'Hamburg Ballet? Nonostante gli innumerevoli successi, eri emozionato?
Ero emozionatissimo!!! L'audizione si è svolta ad Amburgo, dentro l'accademia. Nel primo pomeriggio tutti i candidati, tra cui io, si riscaldavano in una delle tante sale e a gruppi ci chiamavano in una sala più grande.

Qui dovevamo svolgere davanti alla giuria degli esercizi. Tra loro il direttore, nonché un importantissimo coreografo, John Neumeier. Alla fine della lezione ha comunicato chi ce l'aveva fatta, eravamo passati in 4 su 30.

Poi ho dovuto sostenere una seconda selezione e ho passato anche questa. Così sono stato convocato nell'ufficio del direttore con la mia famiglia e qui mi hanno comunicato che ero stato



Come sono organizzate le lezioni all'Hamburg Ballet? Com'è la giornata tipo di uno studente ballerino come te?

La mattina vado a scuola, mentre le lezioni di danza iniziano alle 15.15 e finiscono alle 19.45. Si fa tutti i giorni classico e altre

materie come moderno folklore e pas de deux, che sono suddivise nei giorni della settimana. Poi ci sono giorni in cui bisogna provare balletti per gli spettacoli.

Come speri continui la tua carriera di ballerino? C'è qualcosa, in particolare, che nell'ambito della danza vorresti fare?

Beh ovviamente la mia speranza è quella di diventare un'etoile... ma adesso penso solo a lavorare bene, tutto il resto viene da sé.

Nella danza non conta solo essere bravi, ci sono molti fattori che influiscono sulla carriera di un ballerino o di una ballerina: ad esempio il supporto della famiglia e la fortuna nel trovare un bravo coreografo che ti prende.

Don Mario Filippi, da Leuman a Monte Oliveto

Luci ed ombre di una "stagione catechistica straordinaria"

«Molte delle speranze e promesse di quegli anni sono rimaste inadempite»

Don Mario Filippi è stato per anni il direttore del Centro catechistico salesiano di Leuman, nonché direttore di riviste sulla catechesi. Da un po' di tempo si è ritirato a Pinerolo presso la comunità salesiana dei novizi di Monte Oliveto, da dove non mancherà - si spera - di dare un contributo per la formazione catechistica nella nostra diocesi.

Pubblichiamo alcuni estratti di un suo recente intervento sulla catechesi.

Riandando un po' alla storia recente, occorre dire che siamo reduci da una «stagione catechistica» straordinaria, che non ha precedenti con il nostro passato e regge bene al confronto con le esperienze di altre nazioni di grande tradizione catechistica.

[...] Sull'onda della novità dei catechismi, si aperse un'altra feconda «stagione», quella dei catechisti che trovò i suoi punti alti nella pubblicazione dei tre documenti della

CEI sulla formazione e su un più ampio e qualitativo coinvolgimento dei catechisti: 1. *La formazione dei catechisti nella comunità cristiana* (1982), 2. *Orientamenti e itinerari di formazione dei catechisti* (1991), 3. *La formazione dei catechisti per l'iniziazione cristiana dei fanciulli e*



dei ragazzi (2006).

Una ulteriore ricaduta positiva è stata quella dei *Convegni nazionali* dei catechisti (e dei parroci) che si organizzarono immediatamente dopo; e una serie di *inchieste e ricerche* sul tema che fecero una interessante radiografia del catechista medio in Italia.

Però, se vogliamo tirare le somme, a circa 25 anni di distanza, ci rendiamo conto che molte delle speranze e delle promesse di quegli anni sono rimaste inadempite e nei desideri. Con questo non vogliamo dire che non si siano fatti passi in avanti; ma si costatano tutta una serie di problemi e di ritardi (...)

Possiamo dire, anche se in termini generali e semplificati che:

la *catechesi per antonomasia continua ad essere quella dei fanciulli*, che in molti casi si riduce ad una preparazione ai Sacramenti della Iniziazione Cristiana: una catechesi o una iniziazione ai sacramenti e non attraverso i sacramenti; la *catechesi degli adulti* è ben lontana dal trovare il proprio spazio nelle nostre comunità;

la *catechesi giovanile*, al di là di quella delle Associazioni, vive oggi di iniziative sporadiche che interessano pochi;

la *formazione dei catechisti*, che dovevano essere la ruota maestra del rinnovamento, lascia molto a desiderare;

diventa sempre più difficile per i pastori «reclutare» nuove leve e prepararle adeguatamente;

i corsi zionali e parrocchiali di formazione sono pochi, brevi, improntati a scarsa sistematicità e praticità e i «gruppi» dei catechisti, sui quale si faceva tanto affidamento, non ce la fanno da soli a supplire a questa carenza;

in molti casi c'è stanchezza, smarrimento di fronte alle nuove generazioni dei fanciulli e dei ragazzi che cambiano continuamente volto e gusti, che non si riesce ad interessare a nulla di serio, che sembrano provenire da altri pianeti. Qualcuno

parla dei nostri ragazzi come dei «nuovi barbari», nel senso che iniziano il catechismo totalmente privi di un retroterra di vita, di esperienza, di modelli, di vocabolario cristiani, come appunto i popoli che si affacciavano alle Alpi al tramonto dell'impero romano...;

in diversi casi c'è delusione e disaffezione anche nei confronti dei catechismi ufficiali della CEI;

per cui si ricorre sempre più spesso ad una catechesi «fai da te», che consiste nel fotocopiare pagine di attività da sussidi didattici diversi o da riviste senza un quadro serio di programmazione e un minimo di sistematicità...

Come si vede, un quadro dove le ombre e i problemi sembrano prevalere sulle luci, che tuttavia non mancano e in diversi casi iniziano a diffondersi. Infatti non si è esaurita la spinta impressa dall'Episcopato al rinnovamento catechistico e si sono aperti nuovi ambiti. [...]

Accenno solo a due interessanti linee di novità che a me sembrano toccare il punto nodale e sono cariche di futuro:

la *linea missionaria*: interessantissimi stimoli sono presenti in due documenti della CEI che meriterebbero una particolare attenzione e impegno. Essi sono: 1. *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*; 2. *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*.

La *linea dell'itinerario catecumenale*: tre documenti della Cei propongono e sviluppano alcune intuizioni già presenti, nella sostanza, nei «catechismi per l'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi». Essi riprendono e danno corpo e sistemazione a quanto contenuto e suggerito da un documento della Chiesa universale (il RICA= Rito

Passinpiazza

25 novembre: contro la violenza alle donne

«Ama il prossimo tuo come te stesso» ammonisce il precetto evangelico. «Agisci in modo da considerare l'umanità nella tua persona come in quella di ogni altro, sempre come fine e mai solo come mezzo.» dice Kant nella Critica della Ragion Pratica. Ma chi è il «prossimo», la «persona»? Tutta l'umanità o solo una parte di essa? Per esempio i bianchi? O gli uomini? Dimenticando la gente di colore? O le donne? Donne africane stremate dalla fatica di trasportare a chilometri di distanza cibo e acqua, donne afgane che nascondono e annullano sotto il burka l'aspetto fisico e ogni esigenza di affermazione; donne egiziane, mutilate dall'infanzia, nigeriane vittime del racket della prostituzione: eppure spesso messaggi di speranza e impegno di pace partono da donne protagoniste di storie eccezionali, dove è normale disperazione e apatia.

La storia di Rose Busingye, che in Uganda ha creato un punto di aiuto per malati di Aids, o di Margherite Barankitse, fondatrice di una casa di accoglienza e ospedali per i bambini profughi in Burundi. Quella di Moushira Khatib, segretario generale del Consiglio nazionale egiziano per l'Infanzia e la Maternità, che ha fatto approvare dal Parlamento egiziano una Legge sull'Infanzia, che «criminalizza» le mutilazioni genitali femminili. Quella di Malalai Kakar, 6 figli, 43 anni, 14 passati a difendere le donne dai fondamentalismi; i talebani ne hanno rivendicato l'esecuzione a fine settembre lo scorso anno. Tentativo mediatico di distruggere un'icona femminile che, grazie all'istruzione e all'educazione dei figli, potrebbe riuscire a cambiare il paese?

La speranza non si può distruggere con la violenza: lo dimostra Iroke Aikpitany, autrice di «Le ragazze di Benin city», nigeriana, che, sopravvissuta al racket della prostituzione, è attiva nel centro «Donne contro la violenza» di Aosta e collabora con gruppi di automutuo aiuto clienti-ex-clienti.

Ancora: in alcuni paesi le donne sono considerate un peso, tanto da mantenerne tradizioni di infanticidio, frutto di arretratezza e retaggio di una mentalità che fa del maschio il garante della continuità della famiglia e del clan. La campagna «Attenzione alle bambine» lanciata dalla Cina nel 2000 e gli incentivi offerti alle famiglie con sole femmine hanno avuto poco successo: tra i nuovi nati la percentuale maschi-femmine è 123 su 100 mentre nel resto del mondo è 104 su 107...e nei prossimi 15 anni 30 milioni di cinesi saranno forzatamente single (Avvenire, 30/08). Anche in India dal 2001 ci sono 100.000 bambine in meno nelle statistiche demografiche. «Nei villaggi le bambine vengono ancora educate alla sottomissione» dice la scrittrice Anita Rau Badami in occasione di «Parolario» a Como. «Imparare a leggere e scrivere. Scegliersi da sole un marito. Niente di più eversivo in un paese dove più il progresso corre veloce più è forte la reazione degli ultraconservatori».

Maria Teresa Maloberti

Musica e spiritualità

L'Accademia di Santa Cecilia di Joram Gabbio

In onore di santa Cecilia, la cui memoria liturgica si celebra a fine novembre, ci soffermiamo su alcuni cenni all'accademia che porta il nome della martire e patrona della musica. L'accademia è lustro italiano ed internazionale per la musica sacra e non solo, e con le circa trecento manifestazioni concertistiche all'anno offre un patrimonio di altissimo pregio al panorama musicale mondiale.

Nel 1585 il Papa Sisto V fondò la Congregazione dei Musici, affidandola all'egida di santa Cecilia, appunto, e di Gregorio Magno; la prima sostituì, tra i patroni dei musici, re Davide per motivi su cui già ci siamo soffermati; Papa Gregorio viene invocato per la rivoluzione apportata dal canto da lui codificato e cui diede il nome. La Congregazione ebbe come prima sede il *pantheon* romano, per poi dare inizio ad una lunga peregrinazione che l'avrebbe portata in diverse dimore.

Tra gli appartenenti alla congregazione figurarono personaggi di primissimo piano, come Pierluigi da Palestrina e Arcangelo Corelli, nome noto ai pinerolesi per via dell'istituto musicale a lui intitolato. La Congregazione, trasformata nell'Ottocento in Accademia, vide tra i suoi iscritti e soci i più straordinari musicisti quali Cherubini, Donizetti, Rossini, Paganini, Liszt e Mendelssohn. Santa Cecilia si aprì sempre più attività ad afferenti alla musica, accogliendo la danza, la recitazione e la filologia.

Oggi all'ombra dell'affermata accademia sorge il liceo, testimone della passione didattica che rappresenta uno dei fiori all'occhiello. Le aperture alla musica diversa da quella colta e ad interessi musicali aggiungono lustro e fascino all'ex Congregazione.

Entrando nel territorio comunale di Perre-

Profili
Parrocchie del Pinerolese - 4
Val S.Martino: notizie particolari

valdesi di Maniglia il cui tempio risale al 1834.

ro ci accoglie la parrocchia di **Trossieri**. La chiesa si erge, alla destra, nell'omonima frazione; eretta a partire dal 1710 presenta un'interessante Via Crucis in bronzo. Il territorio, alquanto esteso, comprende i valloni di Riclaretto e Faetto, mentre piccola è la popolazione cattolica (80). I valdesi sono qui più numerosi, raccolti nella parrocchia di Villasecca; il tempio sorge a Chiotti. Nel vallone di Riclaretto, in borgata Combagarino, sorge la chiesa di S. Anna. Costruita intorno al 1745 era sede di una vicaria; la casa vicariale è diventata negli anni '50 "Ca' Nostra" e accoglie gruppi giovanili. Poco oltre Trossieri si può osservare in alto a destra la chiesa di **San Martino**. E' la chiesa più ampia della valle e la migliore dal punto di vista artistico; eretta nel 1743 custodisce opere di d. Giulio Richiardone, parroco dal 1902 al 1950. Intagliatore di pregio ricostruì di propria mano l'altare maggiore e gli altari laterali; a lui si devono anche il pulpito, i confessionali, la tribuna che ospita l'unico organo a canne di tutta la valle. A Bovile, territorio di San Martino, si incontra la cappella della Visitazione, eretta verso il 1740. I cattolici residenti sono 75. **Perre- ro** conta oggi 160 cattolici. La chiesa di S. Maria Maddalena fu riedificata nell'attuale forma tra il 1696 e il 1753. Nel capoluogo sorge dal 1866 il tempio valdese; il pastore titolare segue anche i



Nel territorio della parrocchia sorge la chiesa dell'Assunta a Chiabrano eretta nella forma attuale tra il 1789 e il 1825. Poco oltre Perrero si apre sulla destra la strada che porta a Salza e a **Massello**. Qui probabilmente dal 1347 esisteva la chiesa dei SS. Pietro e Paolo; diventata luogo di culto valdese e poi distrutta, assunse la forma attuale a partire dal 1700. Era sede della parrocchia, ma dall'inizio del 1900 il parroco aveva portato la sua residenza a **Salza** dove vi era il nucleo più consistente di cattolici. Qui verso il 1740 fu eretta la chiesa della Natività della Vergine; la mensa dell'altare è posta su un basamento di talco, fatto significativo per i minatori (un tempo numerosi) che lavoravano in valle. La parrocchia conta oggi 50 cattolici residenti. A Massello la parrocchia valdese fu istituita nel 1828; alla stessa epoca risale il tempio. La sede storica della parrocchia di **Prali**, che conta oggi 50 cattolici residenti, è in frazione Villa. L'incremento turistico (che interessa circa 3000 persone) ha modificato la frazione Ghigo dove è stata eretta la nuova chiesa a partire dal 1968, in sostituzione della piccola cappella vicariale di S. Giacomo; anche il tempio valdese è recente (1962). Chiude la rassegna la piccola parrocchia di **Rodoretto** (30 residenti) intitolata a San Lorenzo, affidata al parroco di Prali. La chiesa risale al 1720; il tempio valdese al 1729.

Giorgio Grietti



Impariamo a lavorare insieme

Se amiamo la Chiesa non ci scandalizziamo delle sue rughe: è sempre il volto della madre! Una mamma la si ama perché è mamma.

Segno del nostro amore è un cammino di santità, che vuol dire impegno quotidiano di rendere il Vangelo visibile e credibile; è sequela sulle orme di Gesù Maestro, nel tentativo, continuamente rinnovato, di vivere le Beatitudini come sintesi di tutto il Vangelo. Il Concilio Vaticano II ci ha ricordato, al capitolo quinto della Costituzione sulla Chiesa, che la santità è la vocazione di tutti i cristiani: "fedeli di qualsiasi stato o grado sono chiamati alla pienezza della vita cristiana e alla perfezione della carità: da questa santità è promosso, anche nella società terrena, un tenore di vita più umano". Il che equivale a dire che più c'è santità più c'è pienezza di umanità.

L'amore e la fedeltà alla Chiesa si misurano nel continuare ad assimilare la ricchezza di insegnamenti che il Concilio Vaticano II ci ha trasmesso. Oggi ci sono segni preoccupanti che sembrano voler indebolire quanto il Signore ha voluto far sbocciare nella celebrazione di quell'evento. È necessario interrogarci: come è stato recepito? È stato una grazia di conversione per la nostra Chiesa e la nostra vita, un cammino per un "rinnovamento nella continuità" come afferma Benedetto XVI, evitando spaccature e divisioni?

Penso che il Signore ripeta a ciascuno di noi il rimprovero fatto al servo fannullone e ci chieda cosa abbiamo fatto dei talenti che ci ha dato.

L'amore alla Chiesa, poi, si traduce in dedizione alla nostra Diocesi, dove molti di noi sono nati e dove tutti siamo chiamati a crescere con il nutrimento della Parola e dei Sacramenti; si esprime nell'incontro fraterno con le persone che ci vivono accanto e con le quali dobbiamo collaborare, secondo i doni e i carismi ricevuti. La prima risorsa di una comunità sono le persone. È importante che ciascuna sia debitamente valorizzata, e che i desideri di impegnarsi in un lavoro pastorale siano accolti, guidati e aiutati a tradursi in realtà.

Pier Giorgio Debernardi, vescovo

Dalla lettera pastorale 2008 "Voi siete tempio di Dio. Voi siete corpo di Cristo"

Aneddoti e leggende del Pinerolese

San Napoleone: storia di un'irresistibile ascesa...

Tra i grandi che la storia vide passare per la val Chisone non compare Napoleone, che pure in Piemonte discese ripetutamente, percorrendolo in lungo e in largo sia in tempo di guerra sia in tempo di pace: bellicosamente da sud, attraverso l'Appennino, nel 1796 e da nord, attraverso il Gran San Bernardo, nel 1800; pacificamente da est, ritornando da Venezia e Milano, nel 1807.

Passò per Mondovì, si fermò a Cherasco, vide Alessandria, raggiunse Torino, la tradizione lo vuole quasi congelato sul Moncenisio... Ma in val Chisone, niente. Non così per i suoi soldati, che per quasi un ventennio occuparono ogni parte della penisola e ogni interstizio delle nostre valli.

Narra, a tal proposito, don Giovanni Maria Plochì di Bricherasio, testimone oculare dei fatti in quanto parroco di Perosa dal 1788 al 1802, che i sanculotti francesi, invaso il Piemonte, nell'agosto del 1799 si impadronirono di Perosa e, unitamente ad un gruppo

di valdesi, saccheggiarono la canonica e spogliarono la chiesa delle sacre suppellettili, salvate soltanto in parte da mani pietose che buttarono segretamente nel pozzo parrocchiale i vasi sacri. Nella stessa circostanza la statua della Madonna fu trascinata, la corda al collo, per le vie perosine fino alla Peschiera, dove fu gettata sopra un mucchio di *fassine* e di legna bruciandola *al suono di bestemie e di instromenti musicali*, mentre quasi tutta la popolazione cattolica fuggiva per lo spavento.

Ma, al di là di tanti episodi di mera cronaca inevitabilmente dimenticati col trascorrere dei secoli, il nome di Napoleone torna facilmente alla mente dei valligiani percorrendo la strada che collega il fondovalle con il colle di Sestriere.

E' la strada napoleonica. Fu costruita dal 1812 al 1813 sul tracciato di quella *reale* ed ebbe una larghezza normale di cinque metri, per cui dovette essere rettificato il tracciato abbattendo varie case, da Perosa a Cesana, che restringevano il passaggio nell'abitato.

Fin dall'epoca romana era assai frequentata perché ritenuta la via più breve per le Gallie, ma si trattava di una via molto stretta, della larghezza giusta per il transito di un carro. Ebbe un particolare momento di gloria nel XIII secolo, quando i nemici dei Savoia la scelsero come percorso alternativo alla strada della valle di Susa e del Moncenisio, dirottando il traffico mercantile con l'Oltralpe per la val Chisone e il Monginevro, con grave danno per i Savoia che vedevano ridotta l'attività commerciale con **Elena Furlan**, segue a pag.12



GRUPPO CERUTTI srl
Corso Torino, 180 - 10064 Pinerolo (TO)
Tel. +39.0121.3258151 - Fax +39.0121.3258155

centro TIM, Sufelli, IBM Business Partner, VOBIS The digital company, Vodafone

INFORMATICA - TELEFONIA - UFFICIO - CANCELLERIA

Spiritualità claustrale

Un cuore di donna credente

Come il giorno è preceduto dal'alba, così la vita umana inizia con la fanciullezza, quegli anni che forgiarono il carattere e spesso incidono sull'intera vita. Ci piace, perciò, cogliere i tratti della piccola Giovanna, la futura Madre di Chantal, nata nel 1572: non ebbe la gioia di conoscere la mamma che morì dando alla luce il fratellino. Al castello paterno, alla piccola non mancarono né le cure né l'istruzione che ai quei tempi si addiceva alle giovani nobili, ma fu il padre Benigno Fremiot, che più tardi diventerà presidente del Parlamento della Borgogna, a forgiare il carattere di donna forte e di fede autentica.

È bello ricordare un simpatico aneddoto. Un giorno un gentiluomo fa visita al Presidente Fremiot. Discutendo con questi, contestava la transustanziazione e la piccola, di cinque anni, disse decisa: "Signore, bisogna credere che Gesù Cristo sia realmente nel SS. Sacramento, perché l'ha detto Lui".

Quel gentiluomo le diede una manciata di dolci per distoglierla dall'argomento. Ma essa avvicinandosi al camino, li gettò nel fuoco dicendo: "Se non si crede alla parola di Gesù, lo si considera mentitore".

La fanciulla crebbe felice, bella, buona, educata, affascinante. Sui vent'anni il padre vide, nel Barone Cristoforo di Chantal, l'uomo adatto a renderla felice. Fu un matrimonio d'amore, da cui nacquero sei figli (2 morirono presto). Questa felicità, durata solo otto anni, fu tragicamente spezzata dall'uccisione involontaria del barone. Fu un dolore atroce per Giovanna che, mentre schiantò il suo cuore, lo aprì ad orizzonti più vasti...È proprio vero che la croce, strumento di salvezza, è sempre feconda... come vedremo in seguito.

Suore Visitandine

Monastero della Visitazione, Pinerolo
visitazionepinero@gmail.com



- studi di fattibilità
- piani di sviluppo integrato e sostenibile
- impiego di energie rinnovabili
- certificazioni energetiche, di qualità, ambientali, etiche e integrate
- progettazione architettonica bioclimatica

Agevolazioni per i soci:
Prima consulenza gratuita e sconti per i servizi successivi

Orientamento e Applicazioni per uno Sviluppo Integrato e Sostenibile

OASIS s.a.s. di Alberto Ballarini & C.
piazza Garibaldi 24 - 10064 Pinerolo (TO)
tel. 347 9779910 - info@oasisitaly.it - www.oasisitaly.it

La parrocchia di san Lazzaro di Pinerolo

La Bibbia: questa sconosciuta

È innegabile, la lettura della Bibbia nella nostra Comunità (ma anche in tutte le altre) stenta ad affermarsi come "pratica comune", nonostante le numerose proposte ed i ripetuti appelli dei sacerdoti.

Grazie all'impulso dato, anni fa, dal Concilio, c'è stato un fiorire di iniziative e di incontri per riflettere e meditare sulle Sacre Scritture. Tuttavia nelle comunità parrocchiali ci si è limitati alla buona volontà di qualcuno e, purtroppo, pochi partecipanti seguono una seria ed approfondita lettura. Quanti "leggono" la Parola di Dio, la Parola del Signore?

E soprattutto quanti la comprendono come Parola capace di interpretare la loro vita? I vescovi della CEI in una nota del novembre 1995 scrivevano: La Bibbia è fra i libri più diffusi in Italia, ma è anche fra i meno letti.

I fedeli sono ancora poco stimolati a incontrare la Bibbia e a leggerla come Parola di Dio. L'esigenza di una buona at-

tualizzazione è assai spesso disattesa...".

La scarsa partecipazione ai gruppi biblici forse starà nel fatto che la ricerca del Regno di Dio e della sua giustizia (Mt 6,33) non è al primo posto nelle preoccupazioni dei credenti?

Per quel che riguarda il programma nella nostra parrocchia per l'anno liturgico 2009-2010, l'assemblea di Comunità ha proposto la lettura della Prima e della Seconda Lettera di Paolo ai Corinzi. Sono due Lettere, soprattutto la Prima, che esigono di essere "sitate" storicamente: infatti Paolo vi espone una teologia applicata ai problemi ed alle situazioni concrete di quella comunità cristiana, in cui la fede era vissuta in un vivace ambiente religioso e risentiva fortemente

clericali bonapartisti, che premevano per una più solenne celebrazione del gene-tliaco del nuovo imperatore, il card. Caprara, ritenendo opportuno assecondare, in quel particolare momento, tanta insistenza, decise di consultare il martirologio romano. E trovò alla data del 2 maggio un santo martire, certo Neopolo, caduto sotto la grande persecuzione di Diocleziano, il cui nome suonava piuttosto simile a quello di Napoleone.

Fu così che lo sconosciuto san Neopolo venne ribattezzato san Napoleone. E per far felice del tutto il Bonaparte, si stabilì che la festa del nuovo santo fosse celebrata il 15 agosto, giorno natale dell'imperatore francese. Con

Nella Seconda Lettera a Timoteo si legge: *"Tutto ciò che è scritto nella Bibbia è ispirato da Dio, quindi è utile per insegnare la verità, per convincere, p e r correggere gli errori ed educare a vivere in modo giusto"* (2Tim 3,16).

La scarse partecipazione ai gruppi biblici forse starà nel fatto che la ricerca del Regno di Dio e della sua giustizia (Mt 6,33) non è al primo posto nelle preoccupazioni dei credenti?

Per quel che riguarda il programma nella nostra parrocchia per l'anno liturgico 2009-2010, l'assemblea di Comunità ha proposto la lettura della Prima e della Seconda Lettera di Paolo ai Corinzi. Sono due Lettere, soprattutto la Prima, che esigono di essere "sitate" storicamente: infatti Paolo vi espone una teologia applicata ai problemi ed alle situazioni concrete di quella comunità cristiana, in cui la fede era vissuta in un vivace ambiente religioso e risentiva fortemente

clericali bonapartisti, che premevano per una più solenne celebrazione del gene-tliaco del nuovo imperatore, il card. Caprara, ritenendo opportuno assecondare, in quel particolare momento, tanta insistenza, decise di consultare il martirologio romano. E trovò alla data del 2 maggio un santo martire, certo Neopolo, caduto sotto la grande persecuzione di Diocleziano, il cui nome suonava piuttosto simile a quello di Napoleone.

Fu così che lo sconosciuto san Neopolo venne ribattezzato san Napoleone. E per far felice del tutto il Bonaparte, si stabilì che la festa del nuovo santo fosse celebrata il 15 agosto, giorno natale dell'imperatore francese. Con



Parrocchia di San Lazzaro

Storie

Bianca e nera

È una storia vera, successa in Svizzera, in una tavola calda. Una signora di una certa età ha preso una scodella di minestra e, quando sta per sedersi a uno dei tanti tavoli, si accorge di aver dimenticato il cucchiaino. Appoggia il vassoio sul tavolo e va a prendersi il cucchiaino. Quando ritorna, sorpresa! Un Nero si è seduto di fronte alla sua minestra; lui il cucchiaino ce l'ha e sta mangiando tranquillo.



— Eh beh! Questa poi! Ma guarda che roba! — pensa la donna. — Però, ha l'aria di un tipo tranquillo, gentile: sarà meglio prenderlo con le buone.

E così si siede di fronte e portando la tazza dalla sua parte, gli dice: — Permette? Il Nero non risponde, le fa solo un largo sorriso. La signora comincia a mangiare.

Ma il Nero riprende gentilmente la scodella e la mette in mezzo al tavolo, a metà strada tra i due, e vi reimmerge il cucchiaino. Lo fa con una tale dolcezza, nel gesto e nello sguardo che la signora lo lascia fare, disarmata. Anzi, sorge in lei una specie di complicità silenziosa. Finiscono la minestra.

Il Nero si alza, le fa segno di non muoversi. Poco dopo, ritorna con una grossa porzione di patate fritte, e le mette in mezzo al tavolo. Anche le patate fanno la stessa fine della minestra. Il Nero si alza di nuovo, questa volta per andarsene.

Si congela dalla Bianca, con un sorriso e con un grazie. La signora, ripresasi dallo stupore, decide a sua volta di andarsene; cerca con la mano la borsetta che aveva appeso allo schienale della sedia, ma... non c'è più!

— Ma come? Ma allora... quel Nero...! Sta già per gridare che lo rincorrono, che lo fermino, quando, guardandosi attorno, vede la sua borsetta appesa a una sedia, due file dietro il suo posto, e sul tavolo un vassoio con una scodella di minestra, non più bollente, e sul vassoio non c'è il cucchiaino! In un attimo, si è resa conto di cosa era successo. Non era stato l'Africano a mangiare la sua minestra; era stata lei che, sbagliando tavolo, era andata a mangiare nella tazza di quel signore (da «Caritas notizie», Genova).

da **Per camminare insieme**, n.3 maggio/giugno 2009, bollettino parrocchiale della Parrocchia San Maurizio, Villar Pellice

Poesie Oltre l'attesa

di Pasqualino Ricossa

Mi sembra sempre di arrivare,
e mi scopro sempre in attesa.

La notte attende il mattino,
il mattino attende la sera.

Il seme lo stupore del germinare
l'incanto il volo dell'uccellino.

È splendore lo schiudersi
fragrante della rosa,

anche se pungono le spine.

Ora, al declinar della vita,
sommò l'ansie delle mie attese:
ancora mi è duopo aspettare.

Rose e spine; cadono i petali
come gli anni e i giorni miei.

Lunghe attese ed ancora attese.

Qualcosa c'è oltre la vita
che alimenta questo aspettare.

Non ha più senso la parola FINE.

Pasqualino Ricossa

le proprie terre, a tutto vantaggio del Delfino. Fu

San Napoleone, segue da pag.11
successivamente allargata un po' e, dal 1728, divenne strada regia, con relativa manutenzione a carico dello Stato. Ma fu Napoleone a farne una strada moderna, adeguatamente ampia, con un decreto firmato a Torino nel 1807, proprio quando tornava pacificamente da Venezia e da Milano.

E se la gente della valle non sa del decreto e della firma apposta al ritorno da Venezia e da Milano, sa però che a questa strada Napoleone si interessò e vi pose mano e che ci vorrebbe un altro Napoleone, oggi, per renderla adeguata ai tempi, magari con una

bella circonvallazione a Perosa, che neanche in occasione delle Olimpiadi si è riusciti a realizzare.

Davvero ci vorrebbe un redivivo Napoleone, oppure un santo di un certo peso che facesse un miracolo. Anzi, per un caso disperato come il nostro, il massimo sarebbe dato da san Napoleone. Ma san Napoleone, come si può facilmente accertare, non compare in alcun elenco di santi. E ben lo sapeva il card. Caprara, legato pontificio, impegnato, tra il 1801 e il 1806, in una delicata trattativa col Bonaparte, al culmine della sua ascesa, per la stipula di un Concordato e il ristabilimento della religione cattolica in Francia. Sollecitato, nel contempo, dal ministro dei culti e dai circoli

clericali bonapartisti, che premevano per una più solenne celebrazione del gene-tliaco del nuovo imperatore, il card. Caprara, ritenendo opportuno assecondare, in quel particolare momento, tanta insistenza, decise di consultare il martirologio romano. E trovò alla data del 2 maggio un santo martire, certo Neopolo, caduto sotto la grande persecuzione di Diocleziano, il cui nome suonava piuttosto simile a quello di Napoleone.

Fu così che lo sconosciuto san Neopolo venne ribattezzato san Napoleone. E per far felice del tutto il Bonaparte, si stabilì che la festa del nuovo santo fosse celebrata il 15 agosto, giorno natale dell'imperatore francese. Con



Questo giornale è inviato gratuitamente. Chi vuole contribuire alle spese di stampa può utilizzare il bollettino indicato sotto. Grazie!!!



MARMARMI
di Martra Gualtiero

MARMARMI
DI MARTRA GEOM. GUALTIERO
VIA SAN ROCCO, 20/C
10060 SAN SECONDO DI PINEROLO (TO)
TELEFONO +39-0121-501285
FAX +39-0121-502268
E-Mail: marmarmi@marmarmi.it
http://www.marmarmi.it



Arte funeraria
Lavorazione marmi e graniti